



a cura di

F. Airoidi

A. Bona

C. Perassi



EDUCatt

EPTA KAI HMEPAI
Gian Guido Belloni
(1919-1996)

2019

ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ

Gian Guido Belloni (1919-1996)

a cura di

FILIPPO AIROLDI, ALESSANDRO BONA, CLAUDIA PERASSI



Milano 2019

© 2019 **EDUCatt** - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-9335-552-0

In copertina: *Evocazioni. ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ*, di Nicola M. Papparella (acrilico e olio su tela 2019)

Indice

Presentazione di Claudia Perassi p. 5

Prima Parte. Nota biografica

Claudia Perassi, da «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini» 98, 1997, pp. 323-325 p. 11

Seconda Parte. Bibliografia di Gian Guido Belloni (1941-2004)

p. 17

Terza Parte. Gli ultimi scritti

3.1 *Note critiche. Concetto di Antichità* (da *Le Antichità romane. L'uomo romano: affermazione del dominio e fermenti dello spirito*, Bologna 1996, pp. 445-451) p. 37

3.2 *Mecenate e la tematica monetale. Il circolo dei poeti si interessò all'arte e ai monumenta?* (da Atti del Convegno "Mecenate nel Bimillenario della morte", Arezzo, 12-13 novembre 1993 = «Rivista Storica dell'Antichità», 26, 1996, pp. 27-32) p. 45

3.3 *Ideologia e prassi del potere dopo Nerone in contesti figurativi ed epigrafici delle monete: la conclusione traiana* (da *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA - A. VALVO, Brescia 1996, pp. 97-114) p. 51

3.4 *Nota su Iulia Domna MAT. AVGG. MAT. SEN. MAT. PATR. e sui prodromi dell'ascesa della donna imperiale* (da «Archeologia Classica», 55, 2004, pp. 393-398) p. 71

Appendice. Dottori in Numismatica / 1. Laurearsi a Milano nell'Università Cattolica

Un'intervista al prof. Gian Guido Belloni, di Giuseppe Giannantoni (da «Cronaca Numismatica», 50, febbraio 1994, pp. 61-64) p. 77



Denario di Caio Mamilio Limetano, Collezione numismatica dell'Università Cattolica di Milano. Alla stessa collezione appartengono anche il dupondio di Domiziano Cesare, il denario di Cesare, il sesterzio di Nerone, il sesterzio di Traiano e il denario di Giulia Domna riprodotti alle pagine 36, 44, 50, 69, 70. Le sei monete sono parte del "Fondo Acquisti", che comprende 132 esemplari acquisiti tra il 1981 e il 1993 dal prof. Belloni per la raccolta d'Ateneo.

Presentazione

Il volumetto, approntato in occasione del Convegno *Numismatica e storia. Nel centenario della nascita di Gian Guido Belloni (1919-1996)*, vuole essere una guida per scoprire (o riscoprire da parte di quanti lo conobbero personalmente) *le opere e i giorni* dello studioso del quale si celebra quest'anno il centesimo genetliaco.

La prima parte ripropone una breve *Nota biografica*, apparsa a mia cura sulla «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini» l'anno successivo il decesso dello studioso (98, pp. 323-325), che ne ripercorre la carriera in ambito accademico e nelle istituzioni museali milanesi. La prima fu esercitata in massima parte presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove per circa un trentennio Belloni fu docente, a vario titolo e con diversi intervalli temporali, di 'Numismatica', 'Antichità greche e romane' e 'Antichità Romane', ma anche - seppur con una permanenza meno prolungata, però ricordata sempre con molto piacere - all'Università degli Studi di Genova, nella quale tenne corsi di 'Storia Romana' e, nuovamente, di 'Numismatica'. La carriera di funzionario fu invece svolta da Belloni interamente nell'ambito delle Civiche Raccolte d'Arte del Castello Sforzesco di Milano, fino ad assumerne nel 1965 la carica di Direttore Reggente, cui fece seguito fra il 1968 e il 1972 quella di Direttore delle Civiche Raccolte di Archeologia e Numismatica.

La seconda parte 'racconta' la vita scientifica di Belloni, elencandone le 166 pubblicazioni. Si tratta di una rielaborazione (con aggiunte e aggiornamenti) della Bibliografia pubblicata nel 1996 in apertura al volume *Gian Guido Belloni. Scritti di Archeologia, Storia e Numismatica raccolti in occasione del 75° genetliaco dell'Autore*, a cura di R. PERA - C. PERASSI - M.P. ROSSIGNANI - M. SORDI - A. VALVO, Vita e Pensiero, Milano, pp. XIX-XXXI. Il lungo elenco permette di cogliere appieno la multiforme dottrina, la curiosità intellettuale, la visione culturale aliena

da steccati cronologici e tematici che fu una delle caratteristiche dello studioso, conseguenza dapprima, retaggio poi, anche del suo contatto con i manufatti artistici delle più varie epoche e culture conservati presso le Civiche Raccolte milanesi.

Nell'ultima parte sono stati riuniti i quattro scritti di Belloni apparsi postumi e in alcuni casi in sedi differenti rispetto a quelle specificate nella Bibliografica edita nel 1997. Dall'ampio volume *Le Antichità romane. L'uomo romano: affermazione del dominio e fermenti dello spirito*, Bologna 1996 - il suo *canto del cigno*, come lui stesso lo definì - ho scelto una delle Note critiche conclusive, dedicata al *Concetto di Antichità* (pp. 445-451), perché ben documenta il suo continuo interrogarsi negli ultimi anni (mi verrebbe da dire meglio 'tormentarsi') sul significato e l'attualità degli studi storici che indagano l'antico; sulla tensione dello storico all'obiettività di giudizio come *principio categorico*; sulla necessità, da lui avvertita profondamente *per amore di verità*, di distinguere il più attentamente possibile fra possibilità, probabilità, certezza.

Segue il testo dell'intervento *Mecenate e la tematica monetale. Il circolo dei poeti si interessò all'arte e ai monumenta?*, presentato da Belloni nel corso del Convegno "Mecenate nel Bimillenario della morte", tenuto ad Arezzo nel novembre del 1993, i cui Atti furono editi tre anni più tardi sulla «Rivista Storica dell'Antichità» (26, pp. 27-32). *Ideologia e prassi del potere dopo Nerone in contesti figurativi ed epigrafici delle monete: la conclusione traiana*, rappresenta invece il contributo di Belloni agli *Studi in onore di Albino Garzetti* (a cura di C. STELLA - A. VALVO, Brescia 1996, pp. 97-114), stimato collega dapprima alla Cattolica e in seguito a Genova, che già nel 1960, nella *Prefazione* al *Catalogo delle monete romane dell'età repubblicana delle Raccolte Numismatiche del Castello Sforzesco*, aveva menzionato come prezioso consigliere "in materia di storia". La concisa *Nota su Iulia Domna MAT. AVGG. MAT. SEN. MAT. PATR. e sui prodromi dell'ascesa della donna imperiale*, consegnata - per quanto io ricordo - per gli Studi in onore di Franco Panvini Rosati, è stata invece pubblicata solo nel 2004 sulla rivista «Archeologia Classica» (55, pp. 393-398).

Nei tre ultimi, non estesi, scritti dello studioso ritroviamo personaggi come Augusto e Traiano, argomenti come il significato delle scritte e delle figure impresse sulle monete romane, la considerazione di queste ultime quali *monumenta* e la loro lettura come riflesso dell'ideologia e della prassi del potere imperiali: figure storiche e temi sui quali dunque Belloni si è interrogato nel corso di tutta la vita. Inedito e completamente nuovo mi pare invece l'interesse verso la *donna imperiale*: solo ora mi accorgo di averne inconsapevolmente raccolto il testimone nelle mie ricerche sulla 'monetazione al femminile'.

In appendice viene riproposta un'intervista a Belloni apparsa nel 1994 su «Cronaca Numismatica» (50, pp. 61-64) su aspetti vari della Numismatica e del suo insegnamento.

Milano, 21 settembre 2019

Claudia Perassi

ANIMO GRATO

Ringraziamenti

Grazie a Filippo Airoldi e a Alessandro Bona, che mi hanno assistita nella composizione del volumetto con le loro competenze e con il consueto entusiasmo per ogni progetto numismatico, sperando di aver suscitato la loro curiosità verso la vita e le opere dello studioso.

Mio marito, Nicola Papparella, è l'autore dell'immagine di copertina Evocazioni. ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ, che riunisce insieme in una visione fantastica luoghi e 'motivi' belloniani: i chiostri bramanteschi dell'Università Cattolica; la Torre del Filarete del Castello Sforzesco, sede del Civico Medagliere; il piccolo frammento del pittore Euphronios (fine VI a.C.), che Belloni ricordava - con orgoglio per lui non abituale - di aver riconosciuto fra gli 'scarti' ceramici del Museo Archeologico e una moneta della collezione numismatica dell'Università Cattolica, avviata dallo stesso Belloni. Anche a Nicola un grande 'grazie', per avere preso parte a questa mia iniziativa accademica, che ci fa anche ricordare il giorno in cui fu proprio Gian Guido ad accompagnarmi all'altare, dando inizio alla nostra vita matrimoniale.

Prima Parte

Nota biografica

Claudia Perassi, *Gian Guido Belloni*, da «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini» 98, 1997, pp. 323-325

GIAN GUIDO BELLONI



Il 21 agosto 1996 è deceduto improvvisamente a Milano Gian Guido Belloni, insigne studioso di Numismatica Antica e di Antichità Romane. Era nato nella stessa città il 21 settembre 1919.

Nel corso di una intensa, brillante carriera nell'ambito museale durata quasi un trentennio, aveva ricoperto dapprima il ruolo di Conservatore, per divenire in seguito Vice Direttore e poi Direttore Reggente delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano. Dal 1968 al 1972 era stato Direttore del Museo Archeologico e del Gabinetto Numismatico di Milano.

Furono quelli anni di grande vivacità per la vita culturale della città, alla quale Belloni dette il suo apporto più fattivo. Curò infatti l'allestimento del nuovo Museo Archeologico, situato in Corso Magenta, che venne inaugurato nel 1964. In precedenza, fra il 1962 e il 1963, fu soprattutto grazie al suo appassionato interessamento che le Raccolte Numismatiche di Milano, costituite dalle monete e medaglie di proprietà del Comune e dalla collezione statale detta Braidense, ebbero finalmente una sede, sia pure "non compiutamente adeguata" sotto molti aspetti, come lui stesso riconosceva con rammarico. Il patrimonio numismatico milanese venne così tolto dall'oblio nel quale giaceva da molti anni.

Nel quadro di una fruizione che consentisse a tutti quanti lo volessero il godimento e lo studio della cospicua collezione, allestì numerose mostre, fra le quali ricordo quella dedicata alle monete romane dalle origini a Giulio Cesare e Ottaviano (1970) e quella delle monete greche dal VI al II secolo a.C. (1971). Per una divulgazione più specialistica aveva fondato in prece-

denza (1967) la rivista scientifica *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di studi archeologici e numismatici*, la cui pubblicazione continua tuttora. Con una visione aliena dagli steccati fra le diverse istituzioni e nel desiderio di riunire le forze migliori operanti a Milano nei due settori, chiamò a fare parte del Comitato di Redazione studiosi dell'Università degli Studi e dell'Università Cattolica.

A questo periodo dell'attività del Belloni appartengono opere notevoli, che contribuirono a un'approfondita conoscenza dei beni culturali milanesi. Innanzitutto, nel 1958, il volume su *I capitelli romani di Milano*, cui fece seguito, l'anno successivo, il fascicolo dedicato ai vasi greci del Museo Archeologico, accolto entro il *Corpus Vasorum Antiquorum*. Nel settore numismatico, pubblicò nel 1960 l'ancor oggi validissimo catalogo delle *Monete romane dell'età repubblicana* delle Raccolte Numismatiche del Comune; nel 1973 quello delle *Monete di Traiano* delle stesse Raccolte. Dedicati anch'essi alla Collezione numismatica milanese sono i due volumi apparsi nel 1977 *Gabinetto Numismatico* (Electa, Milano), che presentano una estesa rassegna delle monete greche, romane e di zecche italiane conservate in quella sede. Di minore ampiezza, era stato il precedente Catalogo, edito nel 1966, delle *Monete greche e romane del Museo Teatrale alla Scala*.

Dal 1972 Belloni si dedica esclusivamente all'insegnamento universitario che già aveva intrapreso in precedenza, avendo ottenuto dieci anni prima la libera docenza in Numismatica. A parte una breve parentesi come Assistente volontario presso la Cattedra di Archeologia dell'Università di Pavia, la sua carriera accademica si svolse interamente presso l'Università degli Studi di Genova e l'Università Cattolica di Milano. Nel primo Ateneo fu dapprima Incaricato di Numismatica antica (dal 1971 al 1980), poi Professore straordinario di Storia Romana (dal 1980 al 1982). In quell'anno passò definitivamente alla Cattolica, dove già era Incaricato di Numismatica dal 1968, poiché venne chiamato sulla Cattedra di Antichità Romane. La tenne per sei anni, conservando contemporaneamente — e fino all'anno accademico 1993/94 — anche l'insegnamento di Numismatica. Nel marzo del 1995 si pone in quiescenza per raggiunti limiti di età.

La bibliografia completa di Gian Guido Belloni è stata pubblicata nel volume curato in occasione del suo 75esimo compleanno, che raccoglie i suoi scritti più significativi (*Scritti di Archeologia, Storia e Numismatica*, Milano 1996, Ed. Vita e Pensiero, a cura di R. Pera, C. Perassi, M.P. Rossignani, M. Sordi, A. Valvo). Per quanto attiene alla produzione di taglio più strettamente numismatico, i suoi interessi hanno privilegiato maggiormente l'età greca e romana, ma con sporadiche, significative incursioni nella monetazione barbarica, longobarda, medioevale. Fra i lavori più rilevanti mi limito a

ricordare gli ampi saggi apparsi su *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II/1: “Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano”; II/12.3: “Monete romane in quanto opere di artigianato e arte” e II/16.3 “Casi di identità, analogie e divergenze tra la testimonianza monetale romana imperiale e quella di altre fonti sulla religione e sui culti” (Berlin-New York 1974, 1985, 1986). Essi infatti bene delineano le linee fondamentali della sua ricerca, che considerava la moneta soprattutto in quanto documento storico e testimonianza archeologica, inseguendola perciò nella temperie storica e artistica del periodo, ossia nel più ampio quadro possibile di cultura e civiltà. Emblematico è in tal senso il sottotitolo di uno dei suoi lavori più recenti (Roma 1993, La Nuova Italia Scientifica): *La moneta romana. Società, politica, cultura*.

Alla copiosa produzione numismatica si affiancano lavori di impostazione più prettamente storica, archeologica e antichistica, che mai trascurano però anche il dato monetale. E proprio al tema delle Antichità Romane è rivolta l'ultima sua fatica, un ponderoso volume dal titolo *Antichità Romane. L'uomo romano: affermazione del dominio e fermenti dello spirito*, pubblicato a cura dell'Istituto Nazionale di Studi Romani. Alla sua stesura Belloni si era applicato con passione e con una dedizione pressoché assoluta per quasi tre anni, fino al momento della scomparsa. Fortunatamente stava ormai lavorando alla scelta dell'apparato iconografico, che è stato possibile ultimare sulla base dei suoi appunti. Il testo era infatti in terze bozze. L'opera rappresenterà perciò la *summa* della sua lunga, vastissima esperienza di studio e di ricerca.

Numerosi sono i riconoscimenti che Belloni aveva ricevuto per la sua attività museale e scientifica. Era Cavaliere Ufficiale della Repubblica, Commendatore dell'Ordine di Cipro, Membro corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico, della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici, dell'Istituto Bonærensense de Numismática y Antigüedades. Nel 1980 fu insignito della Medaglia della Société Française de Numismatique. Il Consiglio Direttivo della Società Numismatica Italiana aveva indicato il suo nome per l'Albo d'onore del 1996.

Quanti lo hanno conosciuto ne rimpiangeranno la ricca, complessa umanità, la cordialità inizialmente velata dalla timidezza, l'animo sincero e candido, l'onestà specchiata, la multiforme dottrina.

È stato uno Studioso grande, un Maestro generoso, ma — ciò che in definitiva più conta — un Uomo buono.

C. P.

Seconda Parte

**Bibliografia di Gian Guido Belloni
(1941-2004)**

1941

1. *Note stilistiche su medaglie di Antonino Pio*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 43, pp. 100-109

1942

2. *Osservazioni sull'arte e sull'antichità di alcuni medaglioni romani*, «Numismatica», 8, pp. 1-7
3. *Aspetti dell'arte medagliistica romana e un medaglione di Antonino Pio raffigurante Posidone e Atena*, «Numismatica», 8, pp. 97-100
4. *Saggio sull'iconografia di Adriano*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 44, pp. 37-43

1943

5. *La raffigurazione di Cibele in quadriga su un medaglione di Antonino Pio*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 45, pp. 11-19
6. *Serafino Ricci*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 45, pp. 3-10

1949

7. *Un frammento di Euphronios*, «Acme», 2, pp. 35-37
8. *Un medaglione di Commodo del Medagliere di Milano*, «Numismatica», 15, pp. 47-50

1950

9. *L'origine del culto di Asclepio a Roma ed un medaglione di Antonino Pio*, «Rivista di Storia delle Scienze», 42, pp. 82-87
10. *A Fragment of Euphronios in the Musei Civici in Milan*, «American Journal of Archaeology», 54/2 (April-June), pp. 119-120

11. *La testa di Ermete all'esposizione di scultura antica nei Musei d'Arte del Castello Sforzesco*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 67, n. 3, pp. 54-55
12. *La zona del Monastero Maggiore a Porta Vercellina e l'erigendo Museo Archeologico Municipale*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 67, n. 6, pp. 116-118

1951

13. *Interpretazioni sofoclee. L'Edipo re*, «Dioniso. Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico», 14, n.s., fasc. 1-2, pp. 62-84
14. *Maschere e statuine drammatiche del Museo del Teatro della Scala*, «Dioniso. Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico», 14, n.s., fasc. 3-4, pp. 157-161.
15. *I resti di un edificio romano in Piazza S. Fedele con un tesoretto di monete repubblicane, in Ritrovamenti e scavi per la Forma Urbis Mediolani*, vol. III, Ceschina, Milano, pp. 8-24
16. *Per lo studio sistematico del materiale architettonico romano nell'Italia Superiore. I-II. Capitelli della Raccolta Archeologica di Milano*, «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 131-132 (1950-1951), pp. 9-21
17. *Manufatti preistorici ai Musei d'Arte del Castello Sforzesco*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 68, n. 4, pp. 69-70
18. *Avori tardo-classici e bizantini esposti nei Musei del Castello Sforzesco*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 68, n. 8, pp. 153-155

1952

19. *Gli avori di S. Mena fra i cammelli e della supposta 'Cattedra di S. Marco in Grado' delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 28, pp. 133-144
20. *Per lo studio sistematico del materiale architettonico romano nell'Italia Superiore. III. Capitelli della Raccolta Archeologica di Milano*, «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 133, pp. 9-22

21. *L'ara romana della Pietà Rondanini' al Castello Sforzesco*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 69, n. 12, pp. 203-204

1953

22. *Interpretazioni sofoclee. Edipo tiranno (vv. 464-862)*, «Dioniso. Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico», 16, n.s., fasc. 1-2, pp. 76-82

1954

23. *L'ara romana di M. Antonius Asclepiades*, «Epigraphica», 15 (1953), pp. 51-65

1955

24. *Arte nella moneta romana repubblicana. Considerazioni critiche*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 2, pp. 27-32
25. *Il Medagliere di Milano al Castello Sforzesco*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 2, pp. 151-152

1956

26. *Avori tardo-classici e alto-medioevali*, Aldo Martello Editore, Milano (Coll. La Minima), 16 pp.
27. *Studi preliminari sull'arte dei Celti. Monete dei Celti Orientali*, «Aquileia Nostra», 27, pp. 11-24
28. *Sculture d'età classica dei Musei d'Arte di Milano rilavorate in epoche posteriori*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, vol. III: *Studi di Archeologia e di Storia dell'Arte Antica*, Ceschina, Milano, pp. 649-656
29. *Per lo studio sistematico del materiale architettonico romano nell'Italia Superiore IV. Capitelli della Raccolta Archeologica di Milano*, «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 136-137 (1954-1955), pp. 39-44
30. *Il Civico Museo Archeologico al Monastero Maggiore*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 73, n. 9, pp. 505-507

1957

31. *Un frammento di altorilievo palmireno del Civico Museo di Varese*, «Sibrium», 3 (1956-1957), pp. 215-219
32. *Museo Archeologico, Medagliere Milanese*, in *I Musei di Lombardia. Pubblicazione proposta in occasione della Settimana Mondiale dei Musei (6-14 ottobre 1956)*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, pp. 1-8; 14-35
33. *Milano di ieri e di oggi attraverso l'arte. Bilancio di una mostra fortunata*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 74, n. 6, pp. 331-336
34. *Il Civico Medagliere Milanese*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 74, n. 11, pp. 608-609
35. *Per lo studio sistematico del materiale architettonico romano nell'Italia Superiore V. Capitelli della Raccolta Archeologica di Milano*, «Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 138 (1956), pp. 63-64
36. G.G. BELLONI - V. D'INCERTI, *Mostra delle più rare monete della zecca di Milano da Carlomagno a Francesco Giuseppe I (774 d.C.-1859)*, Catalogo della Mostra, Castello Sforzesco di Milano, Sala della Pusterla, 24 novembre 1957, Società Numismatica Italiana - Civico Medagliere Milanese, Milano, 10 pp.

1958

37. *Oggetti d'avorio e d'osso nelle civiltà antiche*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. II, s.v. *Avorio e Osso*, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma, coll. 265-267
38. *I capitelli romani di Milano (Museo Archeologico e città)*, Centro Nazionale di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma (Corpus dei Capitelli Romani, 2), 82 pp.
39. *Sculture della seconda metà del Quattrocento e arti minori*, in *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza*. Catalogo della Mostra (Milano, Palazzo Reale, aprile-giugno 1958), a cura di G.G. BELLONI - R. CIPRIANI - M.L. FERRARI, Silvana Editoriale d'Arte, Milano, s.n.p.
40. *Il Civico Museo Archeologico di Milano*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 75, n. 7, pp. 462-465

41. *L'Ambrosino d'oro e gli orafi sforzeschi*, «La Martinella di Milano. Echi dell'anima lombarda», 12, marzo-aprile, pp. 113-116

1959

42. *Il Civico Museo Archeologico di Milano. Problemi e Collezioni*, in *Cisalpinia*, Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Milano, pp. 379-384
43. *Corpus Vasorum Antiquorum. Italia, fasc. XXXI. Milano. Civico Museo Archeologico di Milano*, fasc. I, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, s.n.p.

1960

44. *Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle Raccolte Numismatiche*, Comune di Milano, Milano, 334 pp.
45. *Sull'iconografia monetale della prima Tetrarchia*, in *Analecta Archaeologica. Festschrift Fritz Fremersdorf zum Abschluss des 65. Lebensjahres am 14. Januar 1959*, Verlag Der Löwe, Köln, pp. 189-192
46. *Pittura pompeiana*, Officine Grafiche Ricordi, Milano, 39 pp.

1961

47. *Le monete romane dell'età repubblicana*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 78, n. 2-3, pp. 71-72

1962

48. *Dalla preistoria a Roma*, Istituto Geografico De Agostini, Novara (Galleria della pittura, 1), 56 pp.
49. *Art of the Western World. Prehistoric to Classical Painting*, Golden Press, New York, 54 pp.
50. *Art of the Western World. Prehistoric to Classical Painting*, Paul Hamlyn, London, 54 pp.
51. *Die schönsten Bilder der Welt, 1: Von Altamira bis Rom*, C. Bertlmann, Gutersloh, 53 pp.

52. *Pittura Pompeyana*, Officine Grafiche Ricordi, Milano, 40 pp.
53. *Pompeian Painting (World Painting)*, Officine Grafiche Ricordi, Palisades, N.J., Meldona, Inc., Milano, 40 pp.
54. *Pompejanische Malerei. Uebersetzung aus dem Italienischen*, Tip. IGDA, Novara, 40 pp.
55. *Gian Giacomo Trivulzio*, «Du», 22 (August), pp. 40-46
56. *Ori e argenti dell'Italia antica*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 79, n. 2-3, pp. 82-86

1963

57. *Atlante della Pittura* (in collaborazione con C. VOLPE e E. CARLI), Istituto Geografico De Agostini, Novara, 168 pp.
58. *Gran atlas de la pintura*, 1. 1: *De la prehistoria a Roma*, Salvat, Pamplona, 166 pp.
59. *Dario e Serse a Palazzo Reale*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 80, n. 6, pp. 296-299
60. *San Giovanni in Fonte, l'antico battistero ambrosiano*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 80, n. 9, pp.413-416

1964

61. *I contornati e le scene ludiche del tardo Impero Romano*, in *Il Museo Teatrale alla Scala*, Arti Grafiche E. Milli, Milano, pp. 333-340
62. *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, in *Sesta Mostra Biennale d'Arte Antica* (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964), Bologna (schede sul materiale del Museo Archeologico di Milano)
63. *Sant'Eustorgio: la Basilica dei Re Magi*, «Città di Milano», 81, n. 2, pp. 111-116
64. *Museologia archeologica. A proposito dell'inaugurando Civico Museo Archeologico*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 81, n. 11-12, pp. 500-504

1965

65. *Le monete di Cesarea*, in *Scavi di Cesarea Marittima*, Cariplo - Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, Milano, pp. 229-234

1966

66. *Le monete greche e romane del Museo Teatrale alla Scala*, Nuove Edizioni Milano, Milano (Catalogo Generale del Museo Teatrale alla Scala), 56 pp.
67. *Raccolte Archeologiche*, Pubblicazione a cura dell'Ufficio Stampa del Comune di Milano, Milano, 160 pp.
68. *Il Castello Sforzesco di Milano*, Bramante Editrice, Milano, 74 pp.
69. *Il Castello Sforzesco*, Sadea, Firenze (Serie I Tesori, 8), 40 pp.

1967

70. *Senatus consulto e populi iussu. Un aureo di Ottaviano triumvir rei publicae constituendae*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore», pp. 59-71
71. *Problemi circa la monetazione della zecca di Milano al tempo dei Visconti e degli Sforza*, «Aevum», 41, fasc. 5-6, pp. 425-451

1968

72. *Un aureo di Traiano con la Germania pacata*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 1-2, pp. 47-58
73. *Acquisti e doni per il Civico Museo Archeologico e per il Civico Gabinetto Numismatico*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 1-2, pp. 105-132
74. G.G. BELLONI - L. FEDI DALL'ASÈN, *Arte iranica*, Silvana Editoriale d'Arte, Milano, 122 pp.

75. G.G. BELLONI - L. FEDI DALL'ASÈN, *L'art iranien*, Bibliotheque des arts, Paris, 27 pp.
76. *Storia illustrata del Castello*, «Città di Milano. Rassegna mensile del Comune e Bollettino di statistica», 85, n. 1, pp. 11-99

1969

77. *Un ritratto di Massimino il Trace? Una testa di marmo del Museo Archeologico di Milano*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 3-4, pp. 1-15
78. *Acquisti e doni per il Civico Museo Archeologico e per il Civico Gabinetto Numismatico*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 3-4, pp. 53-69
79. *La monetazione romana da Silla allo scoppio delle Guerre Civili. Corso di Numismatica per gli studenti della Facoltà di Lettere della Università Cattolica (Anno Accademico 1968-1969)*, Milano, 148 pp.
80. *Una testa romana del Civico Museo Archeologico di Milano*, *Arte Illustrata*, marzo-aprile, pp. 5-8
81. G.G. BELLONI - L. FEDI DALL'ASÈN, *Iranian Art*, Paeger, New York, 29 pp.

1970

82. *Il Pittore di Brygos. Considerazioni su alcune opere*, «Arte illustrata», 3, n. 27-29, pp. 28-39
83. *Mostra di monete romane dalle origini a Giulio Cesare e Ottaviano*. Mostra in occasione della XIII Settimana dei Musei, Comune di Milano, Milano, 70 pp.
84. *La monetazione di Traiano. Corso di Numismatica per gli studenti della Facoltà di Lettere della Università Cattolica (Anno Accademico 1969-1970)*, Milano, 80 pp.

1971

85. *La zecca di Milano*, Pubblicazione edita dall'Ufficio Stampa del Comune di Milano, IGIS, Milano, 92 pp.
86. *Monete greche dal VI al II secolo a.C.* Mostra in occasione della XIV Settimana dei Musei, Comune di Milano, Milano, 64 pp.
87. *Note sulla origine della moneta nel mondo antico - greco e romano - e cenni di introduzione generale sulla monetazione romana. Corso di Numismatica per gli studenti della Facoltà di Lettere della Università Cattolica* (Anno Accademico 1970-1971), Milano, 107 pp.

1973

88. *Le monete di Traiano. Catalogo del Civico Gabinetto Numismatico. Museo Archeologico di Milano*, Comune di Milano, Milano, 68 pp.
89. *Le medaglie del Rinascimento (Introduzione di G.G. Belloni e P. Florio)*, Catalogo della Mostra, Museo Archeologico, 15 aprile-maggio 1973, Tipografia Comunale, 18 pp.

1974

90. *Aristotele: τοῦ ποσοῦ σημήϊον. L'assenza di segni specifici di valore sulle monete greche e la prospettiva culturale dei soggetti raffigurati*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 76, pp. 23-40
91. *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (zecche di Roma e 'imperatorie')*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II/1, herausgegeben von H. TEMPORINI - W. HAASE, W. De Gruyter, Berlin-New York, pp. 997-1144
92. *Il papiro Busca*, «La Ca' Granda», 15, pp. 8-10

1975

93. *La zecca di Lucca dalle origini a Carlo Magno*, in *Le zecche minori toscane fino al XIV secolo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pistoia 1967), Centro Italiano di Studi di Storia dell'Arte, Pistoia, pp. 91-106

94. Rec. a: A. GEISSEN, *Katalog alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Band I (*August-Trajan*), Opladen 1974 (Abhandlungen der Rheinisch-Westfälischen Akademie der Wissenschaften. Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, 5), «Aegyptus», 55, pp. 324-329

1976

95. *Monete romane e propaganda. Impostazione di una problematica complessa*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 4), pp. 131-159
96. *Aeternitas e annientamento dei Barbari sulle monete*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 4), pp. 220-228
97. *Le premesse 'realistiche' del ritratto fisiognomico sulle monete greche*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche», 5, pp. 53-69
98. *La data di introduzione del denario: ma proprio "poco prima del 211 a.C."?*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini», 77, pp. 35-54
99. *Massimino il Trace*, Comune di Milano, Ripartizione Cultura e Spettacolo, Civico Museo Archeologico, pp. 1-12

1977

100. *L'aureo di Caracalla con scena ludica e nave e la scritta LAETITIA TEMPORVM*, in *Contributi di Storia Antica in onore di Albino Garzetti*, Genova (Publicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, 14), pp. 307-314
101. *Gabinetto Numismatico*, Electa, Milano (Musei e Gallerie di Milano), 2 voll., 402 pp.
102. *La 'falce-porto' sulle monete di Zancle*, «Aevum», 51, pp. 1-9

1978

103. *Mens e opinione pubblica nella monetazione di Pertinace*, in *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 5), pp. 189-203
104. *L'opera delle zecche lombarde nell'apogeo dell'economia regionale*, in *Artigianato lombardo*. vol. 2: *L'opera metallurgica*, Cariplo, Milano, pp. 66-79

1979

105. *Figure di stranieri e di barbari nelle monete della Repubblica romana*, in *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 6), pp. 201-228

1980

106. *Monete e preziosi in età longobarda*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 21-25 ottobre 1978), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 184-204
107. *Motivi formali barbarici e romano-provinciali in monete di 'imitazione' del III-IV secolo*, «Romanobarbarica», 5, pp. 37-59

1981

108. *Monete di tipologia romana coniate dai Barbari nei secoli III-VIII*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo*. Atti del Convegno (Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 12-16 novembre 1979), Roma, pp. 868-877
109. *La bellezza divinizzante nei Panegirici e nei ritratti monetali di Costantino*, in *Religione e politica nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 7), pp. 213-222

1982

110. *Prospettive ideologiche e realtà politica in Dacia nei riflessi della monetazione romana*, «Romanobarbarica», 6 (1981-1982), pp. 5-23
111. *Circa la recente identificazione di una testa del Museo Archeologico di Milano in Massimiano Ercoleo*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 29-30, pp. 87-88
112. *Prospettive ideologiche e realtà politica in Dacia nei riflessi della monetazione romana*, in *La Dacia pre-romana e romana. I rapporti con l'Impero*. Colloquio italo-romeno (Roma, 18-19 novembre 1980), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 53-64
113. *L'intreccio fra le vicende politiche e la monetazione*, in *Civiltà del Mezzogiorno. I Principati Longobardi*, Silvana Editrice, Milano, pp. 150-157
114. *Felicitas, abilità diplomatica e coerenza di Tito rispetto al suo tempo*, «Civiltà Classica e Cristiana», 3, pp. 105-118

1983

115. *La 'antiretorica' di Giuliano e gli eserciti*, «Athenaeum», n.s., 61, pp. 215-232
116. *Felicitas, diplomazia e coerenza di Tito*, in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Flaviani* (Rieti, settembre 1981), Centro di Studi Varroniani, Rieti, pp. 203-215
117. *Divinità e culti in Roma. Fonti scritte, monumenti e monete*, Pubblicazioni «Servizio Librario» dell'I.S.U., Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 90 pp.
118. *Tiberio e il Senato di fronte al diritto di asilo nelle province greche*, in *Tacito (Annales)*, «Civiltà Classica e Cristiana», 4, pp. 2-16
119. Rec. a: C. FAYER, *Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica. Dalle origini all'età monarchica*, Roma 1982, «Aevum», 57, pp. 133-134

1984

120. *Problemi dell'arte monetale della zecca di Mediolanum nel quadro delle altre zecche romane*, in *La zecca di Milano. Atti del Convegno Internazionale di Studio* (Milano, 9-14 maggio 1983), a cura di G. GORINI, Società Italiana di Numismatica, Milano, pp. 147-157

121. *Considerazioni sulle monete romane di Capiago Intimiano*, in *Storia di Capiago Intimiano*, vol. IV: *La necropoli romana di Villa Soave*, Società Archeologica Comense, Como, pp. 175-182
122. *Asylia e santuari greci dell'Asia Minore al tempo di Tiberio*, in *I santuari e la guerra nel mondo classico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 10), pp. 164-183
123. *Aequitas*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. I/1, Artemis Verlag, Zürich-München, pp. 241-243
124. *Aeternitas*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. I/1, Artemis Verlag, Zürich-München, pp. 244-249
125. *Apate*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. I/1, Artemis Verlag, Zürich-München, pp. 875-876
126. *Agamennone*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. I, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, p. 50
127. Rec. a: AA.VV., *La religión romana en Hispania. Simposio organizado por el Instituto de Arqueología Rodrigo Caro del C.S.I.C. (del 17 al 19 de diciembre de 1970)*, Madrid 1981, «Aevum», 58, pp. 97-99

1985

128. *Monete romane (repubblica e impero) in quanto opera d'artigianato e arte. Osservazioni e impostazione di problemi*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II/12.3, herausgegeben von H. TEMPORINI - W. HAASE, W. De Gruyter, Berlin-New York, pp. 89-115
129. *Espressioni iconografiche di Eirene e di Pax*, in *La pace nel mondo antico*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 11), pp. 127-145
130. Rec. a: P. BRIND'AMOUR, *Le calendrier romain. Recherches chronologiques*, Ottawa 1983, «Aevum», 59, pp. 129-131
131. Rec. a: Y. GRISÉ, *Le suicide dans la Rome antique*, Montréal-Paris 1982, «Aevum», 59, pp. 131-133

132. Rec. a: E. SALZA PRINA RICOTTI, *L'arte del convito nella Roma antica*, Roma 1983, «Aevum», 59, pp. 155-156

1986

133. *Solido aureo di Foca; Solido di Eraclio con il figlio Eraclio Costantino*, in *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. ROFFIA, All'Insegna del Giglio, Firenze (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 12/13), pp. 23-24; 96-98
134. *Casi di identità, analogie e divergenze tra la testimonianza monetale romana imperiale e quella di altre fonti sulla religione e sui culti*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. II/16.3, herausgegeben von H. TEMPORINI - W. HAASE, W. De Gruyter, Berlin-New York, pp. 1844-1876
135. *Dis Pater*, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. III/1, Artemis Verlag, Zürich-München, p. 644
136. Rec. a: C. SANTINI, *La cognizione del passato in Silio Italico*, Roma 1983, «Aevum», 60, p. 177

1987

137. *Olimpia: considerazioni su alcune sculture del Tempio di Zeus*, «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali», 9, n.18, pp. 263-296
138. *Le Res Gestae Divi Augusti. Augusto: il nuovo regime e la nuova Urbe*, Vita e Pensiero, Milano, 152 pp.
139. *La Raccolta di monete antiche: gli splendidi esemplari in oro*, in *Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle Collezioni Civiche*, a cura di M.L. TOMEA GAVAZZOLI, Comune di Novara - Istituto Geografico De Agostini, Novara, pp. 444-445
140. *Menelao*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 481-482
141. *Moneta*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 566-567
142. Rec. a: F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Roma 1985, (Collection de l'École Française de Rome, 83), «Aevum», 61, pp. 258-261

143. Rec. a: E. PERUZZI, *Money in Early Rome*, Firenze 1985, «Aevum», 61, pp. 276-277

1988

144. *Ritrattistica romana*, «L'umana avventura», 3, n. 7, pp.76-80
145. *Momenti della comparsa e dell'evoluzione della figura umana e della figura divina nell'arte greca*, «Aevum Antiquum», I, pp. 149-180
146. *Note sulle Virtù romane*, «Aevum Antiquum», 1, pp. 181-192.
147. *Il ritratto dell'imperatore Tacito*, in *Quaderni de La ricerca scientifica*, 116: *Ritratto ufficiale e ritratto privato*, CNR, Roma, pp. 135-140
148. *Inde primum initium mirandi graecarum artium opera (Liv. XXV 40,2)*, «Quaderni Catanesi di Studi Classici e Medievali», 10, n. 19, pp. 79-113
149. *Ponti e acquedotti romani*, in *Il libro dei ponti*, a cura di F. DANI, Ed. SARIN, Pomezia, pp. 49-58
150. Rec. a: R. LAMBRECHTS, *Corpus Speculorum Etruscorum. Belgique*, vol. I, Roma 1987, «Aevum», 62, p. 143
151. Rec. a: E. LA ROCCA, *L'età d'oro di Cleopatra. Indagini sulla Tazza Farnese*, Roma 1984, «Aegyptus», 68, pp. 247-249
152. Rec. a: W.A. DASZEWSKI, *Corpus of Mosaics from Egypt*, vol. I: *Hellenistic and Early Roman Period*, Mainz am Rhein 1985, «Aegyptus», 68, pp. 249-251

1989

153. *Celebrazioni epiche in medaglioni di Antonino Pio. Una pagina di cultura erudita*, in *Serta Historica Antiqua*, vol. II, Giorgio Bretschneider Editore, Roma (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università degli Studi di Genova, 16), pp. 191-205

1990

154. *La Colonna Traiana: qualche questione*, «Aevum», 64, pp. 96-102
155. Rec. a: K. STROBEL, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans*, Bonn 1984 (Antiquitas-Abhandlungen zur alten Geschichte, Band 33)], «Athenaeum», 78, n.s., pp. 248-251

1991

156. *Monete di 'imitazione barbarica' in ambito greco e romano*, «Aevum», 65, pp. 115-123
157. *L'origine delle statue onorarie a Roma (Plinio N.H. XXXIV,16)*, in *L'immagine dell'uomo politico: vita pubblica e morale nell'antichità*, a cura di M. SORDI, Vita e Pensiero, Milano (Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica di Milano, 17), pp. 141-150

1992

158. *Ideologia e stile dei medaglioni del tardo impero. I medaglioni di S. Genesio*, in *Felix Temporis Reparatio. Atti del Convegno Archeologico Internazionale «Milano capitale dell'Impero romano»* (Milano, 8-11 marzo 1990), a cura di G. SENA CHIESA - E. ARSLAN, Edizioni ET, Milano, pp. 65-71

1993

159. *La moneta romana. Società, politica, cultura*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 284 pp.

1994

160. *Res publica*, in *Antichità Classica. Enciclopedia Tematica Aperta*, Jaca Book, Milano, pp. 229-230
161. *La moneta romana nell'economia e nell'arte*, in *Roma dalle origini a Azio*, a cura di M. SORDI, Caletti, Roma, pp. 353-373

1995

162. *Nota sugli incisori monetali Herakleidas e Choirion di Katane*, in *Studia Classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. BELLONI - G. MILANESE - A. PORRO, vol. II, Vita e Pensiero, Milano, pp. 1467-1476

1996

163. *Le Antichità Romane. L'Uomo Romano: Affermazione del dominio e fermenti dello spirito*, Nuova Casa Editrice Cappelli, Bologna (Storia di Roma XXI), 533 pp.

164. *Mecenate e la tematica monetale. Il circolo dei poeti si interessò all'arte e ai monumenta?*, in *Atti del Convegno per il Bimillenario di Mecenate* (Arezzo 1994) = «Rivista Storica dell'Antichità», 26, pp. 27-32
165. *Ideologia e prassi del potere dopo Nerone in contesti figurativi ed epigrafici delle monete: la conclusione traianea*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. STELLA - A. VALVO, Brescia, pp. 97-114

2004

166. *Nota su Iulia Domna MAT. AVGG. MAT. SEN. MAT. PATR. e sui prodromi dell'ascesa della donna imperiale*, «Archeologia Classica», 55, pp. 393-398

Terza Parte

Gli ultimi scritti



Note critiche. Concetto di Antichità, da Le Antichità romane. L'uomo romano: affermazione del dominio e fermenti dello spirito, Bologna 1996, pp. 445-451

PARTE I

NOTE CRITICHE

I. Concetto di Antichità

1. - *Concetto di antichità presso i Romani e i Greci*

Amplificatrix ueri uetustas (Pacaz. pan. Theodosio dictus, VIII, 5)

AUTORI LATINI

Per gli storici e eruditi romani il termine *Antiquitas* alludeva ai tempi più antichi. Era dunque un settore temporale della storia dei Romani per cui si traslava ovviamente ai principi etici e di costume generalmente ammirati per la loro purezza e integrità che solo le età successive valsero ad alterare e anche a corrompere. Grosso modo, la definizione pare risentire del concetto dell'«età dell'oro». Ma, di fatto, scrittori come Fabio Pittore giunsero fino agli avvenimenti del loro tempo: la matrice però era riconosciuta nella *antiquitas*.

Gli autori che qui si citano hanno ampia trattazione nei migliori trattati di letteratura latina e compaiono in una bibliografia storica innumerevole. Sempre di altissimo valore è E. PARATORE, *La letteratura latina dell'età repubblicana e augustea*, Milano 1969, testo illuminante e con precisa informazione sulle edizioni critiche. Naturalmente non può tenere conto di edizioni posteriori, quali taluni libri di Plinio il Vecchio delle «Les Belles Lettres». Non può essere omessa la citazione di M. SCHANZ - C. HOSIUS, *Geschichte der Römischen Literatur* per la minuta citazione delle fonti e di autori che generalmente non compaiono in altre letterature ma che hanno importanza nei problemi antichistici. L'opera è preziosa per la somma enorme di notizie erudite.

Gli autori romani che saranno ora citati non sempre trattano solo delle epoche remote, ma la loro validità per noi moderni non è minore per questo. Anzi. Motivi che possiamo chiamare antichistici in quanto riguardanti leggende troiane e della più antica Roma sono anche in poeti, Livio Andronico (greco di Taranto ma scrittore in lingua latina), Nevio, Ennio. Per inciso, noteremo che Nevio è autore, fra l'altro, di due «praetexta», *Romulus* e *Clastidium*, questa per celebrare Marco Claudio Marcello e le *spolia opima* tolte al re dei Galli Insubri e depositate a Roma nel tempio di *Iuppiter Feretrius* (v. Cap. IV).

Fabio Pittore scrisse annali in lingua greca, intitolando la sua opera *Romaion Praxeis*, presto tradotta in latino con il titolo *Rerum gestarum libri*. Partendo dall'arrivo di Enea nel Lazio Fabio giungeva fino alla seconda guerra punica. Egli fissava la fondazione di Roma al 747 a.C. È importante il fatto che ai suoi libri abbiano attin-

to sia Livio sia Virgilio. Meno celebre fu invece Cincio Alimento, vissuto nel II secolo a.C. perché combattente nella seconda guerra punica. Dei suoi lavori non mancò di valersi Livio. Nulla ci è giunto degli scritti di questi autori.

Notizie antichistiche, ora nel senso più ampio di religione che si fa tradizione culturale e costume, ma, lo si noti, provenendo dalla *antiquitas*, sono nei *Fasti* e nelle *Metamorfosi* di Ovidio.

Fra gli antichisti romani primeggia Varrone con i suoi quarantuno *Antiquitatum libri*, divisi in sedici di *rerum diuinarum* e venticinque di *rerum humanarum*. Le sue altre opere classificabili, almeno in via teorica, come di antichità (ed è una gravissima lacuna che non ci siano giunte) erano le seguenti:

De gente Populi Romani; quattro libri
De familiis Troianis
Liber tribuum
Rerum urbanarum; tre libri
De uita Populi Romani; quattro libri
Augurum libri; tre libri
Annales; tre libri

Di eccezionale interesse per noi sarebbe stata l'opera *Imagines*, in quindici libri. Conteneva settecento ritratti di uomini celebri non solo di Roma ma anche della Grecia. Sotto ogni ritratto si leggeva un epigramma e una breve biografia. Ma, per tutte le questioni connesse d'ordine anche filologico, rimandiamo ai citati Schanz-Hosius e Paratore.

AUTORI GRECI

È ben noto che alle antichità romane si interessarono anche poeti e doti greci, e anzi le prime notizie che abbiamo su Enea e Romolo (e argomenti connessi) sono di autori greci (v. Appendice II).

Dionigi di Alicarnasso, attivo a Roma, provenendo dalla nativa Alicarnasso, tra l'anno 30 e l'8 a.C., scrisse l'opera *Antichità Romane* in venti libri. Era preceduta da una Cronologia della quale quasi nulla ci è giunto. I primi dieci libri sono integri. Degli altri ci sono noti solo brevi brani scelti e, del ventesimo, solo un'epitome. La sua narrazione giunge fino all'inizio della prima guerra punica, ossia dell'anno 264 a.C., da cui iniziava la storia di Polibio.

Timeo (357-261 circa a.C.) nelle sue *Storie* trattò marginalmente anche dei Romani e si ritiene che a lui avessero attinto storici posteriori.

Polibio riveste un'importanza eccezionale ed è fra gli storici più trattati anche dagli studiosi moderni. Per noi il suo interesse è eccezionale soprattutto per il problema della maschera di cera e dei funerali dei patrizi (v. Cap. II). Egli si ricollega alla *Storia* di Timeo, partendo dal punto in cui questa terminava nel 264. Riassumeva però anche l'opera di Arato di Sicione che terminava nel 221. Nuova era invece la trattazione dal 220 al 145. Essa è però storica, non antichistica, al pari di quella di Plutarco e di Dione Cassio.

2. - *Concetto moderno di Antichità Romane*

Abbiamo già esposto alcune considerazioni nella *Premessa*.

Lo scopo della ricerca in campo di Antichità è il solito imposto dalla inclinazione stessa dell'Uomo di indagare nel passato. Ma, per lo spirito dei nostri tempi, la ricerca ci sembra valida se indaga in aspetti che gli uomini di quell'età ebbero nella attualità che fu loro propria. La ricerca erudita, ossia il reperimento e la valutazione critica delle fonti, di qualsiasi tipo esse siano, è certamente alla base di ogni ricostruzione seria, ma non appare adeguatamente soddisfacente se non si sforza di percepire la risonanza, il senso che ebbe negli animi di allora: il senso umano, ossia, non per questo affermando la centralità dell'Uomo nella storia. È ben noto che una tale concezione risalente a un filone filosofico greco è stata demolita dal Cristianesimo. Ed oggi lo è anche dalle scienze fisiche e cosmologiche.

Abbiamo pensato che una raccolta notevole di fonti, presentate nel testo latino, con la traduzione italiana immediatamente di seguito e non in nota, permetta di avvicinarsi agli uomini di quei tempi in un modo per quanto possibile diretto. Ci è sembrato che, così facendo, sia facilitato lo sforzo di riacquisire il senso umano tanto degli autori come dei personaggi di cui parlano. Certo il lettore deve avvertire il tono drammatico delle vicende e il travaglio degli uomini, spesso audace ma quasi sempre sofferente, quella tensione che taluni casi della vita ci fanno scoprire prodursi anche in noi. Come in tutti gli uomini e nelle loro vicende, anche nel caso dei Romani, nella grandezza come anche nella degradazione, vi è qualche cosa di mai definitivo, di incompleto, quando non di precario: il raccordo con noi si attua proprio attraverso questa consapevolezza di una realtà umana capace di grandi imprese, profondi sentimenti, soggetta ai trionfi e alle delusioni, alla gloria e alle dure sofferenze, alle delusioni, alle ferocie: l'umanità di sempre. Se "di sempre", perché occuparsene? Perché il pilastro della civiltà dell'Occidente era fatto così: fatto di uomini cui ci possiamo avvicinare sicuri che non erano Esseri incantati e incomunicabili, dall'animo di un'astrusa singolarità. Allora la civiltà, quale che sia l'opinione che ciascuno abbia sui misteri dell'Esistenza, non ci appare il frutto di un programma umano disorientato, ma di Qualcosa, che lasciando all'Uomo tutta la sua autonomia, lo trascende.

Quando poi le fonti parlano di edifici e di luoghi, se lo studioso, storico e antichista, osserva un poco i resti che l'archeologia studia, la sua percezione dell'antichità si fa concreta, non materiale però secondo una brutta espressione diventata di moda. Nella concretezza allora lo studioso trova il miglior sostegno per comprendere quanto di permanente e quanto di caduco c'è nell'Uomo, nel nostro caso quello romano, che è perpetuamente lo stesso e sempre nuovo perché la vita, sempre uguale, non si ripete. Ognuno ha la sua e per lui è diversa da quella di qualsiasi altro.

L'obiettività di giudizio non è sempre raggiungibile, ma è sempre possibile imporsela come principio categorico. In questo dovere sta la difficoltà maggiore per noi, se siamo sufficientemente scrupolosi di fronte al pericolo che la nostra ricostruzione sia influenzata da modi di vedere e di sentire che sono inve-

ce della nostra epoca. Il che è pur lecito in una qualche misura finché non domini soverchiamente la realtà storica fino ad alterarla.

La storia degli studi ci avverte del pericolo che i nostri tempi siano essi a prefissarci i nostri giudizi e ci dimostra insieme che non possiamo impedirlo del tutto. Né sempre questa suggestione sulla *politeia* di una determinata epoca o fase di essa può dirsi negativa in quanto può agire da realtà sperimentata *in vivo* così da produrre chiarimenti. In un'epoca di tiranni è ben comprensibile che un Vittorio Alfieri riscriva il panegirico di Traiano di Plinio il Giovane secondo gli spiriti di ripulsa di un ossequio per il potere, ossequio nel quale è portato a riconoscere solo una piaggeria che ha dimesso ogni dignità, mentre l'indagine su Plinio il Giovane è da affrontare con ben altra profondità. Allora ci si avvede di quanto l'oratore faccia sfavillare gli elogi, ma come nulla conceda nel punto fondamentale dei doveri del principe di essere degno del suo mandato. Il problema si dibatte in difficoltà obiettive. È facile che Giulio Cesare piacerà sempre alle inclinazioni autoritarie e che i fratelli Gracchi non possono non godere di simpatie negli orientamenti del pensiero democratico.

Brevemente: l'obiettività dello storico sta nella sua onestà anzitutto e nella serietà del suo pensare cui deve sorreggersi nello sforzo di giudicare al di fuori delle sue posizioni personali di fronte ai problemi e indirizzi dei tempi in cui vive. In caso diverso, si dovrebbe convenire che la Storia della Storia spesso non rende giustizia alla Storia.

È del tutto logico che oggi l'ascesa negli interessi intellettuali di popoli solo poco più di mezzo secolo fa praticamente quasi ignorati in Occidente, abbia diminuito molto l'interesse per i Greci e per i Romani. In cambio ha sollecitato aperture allo studio di altri popoli dell'«Antichità».

Anche nell'ordinamento universitario sono entrate le Antichità di popoli, come i Puni, che raramente solo pochi lustri fa godevano di tale attenzione in sede accademica ufficiale. Per fortuna l'ordinamento universitario si rivela valido anche nella difesa dell'Antichità classica e delle discipline che vi possono afferrare. Ve ne sono fin troppe anzi, o almeno più di quante trovino docenti veramente preparati. Non mancano però i colmi di ignoranza, che tendono ad avvilitare le proprie tradizioni culturali (battaglie per sopprimere il latino nelle scuole! e, perché no?, via il Manzoni dalle letture scolastiche). Lo studio dei Romani (e dei Greci) è necessario perché la cultura non può permettersi di ignorare quella precedente. Troppo difficile è partire *ex-novo* e occorrerebbero secoli e secoli. Nessuno può dimostrare che vi siano esempi migliori. Purtroppo dei Romani si abusa - talora. Ci è capitato di sentire recentemente che, alla fin fine,

rubavano (Verre e assimilati meno illustri; antenati e epigoni) anche i Romani! Se non altro significa che non si possono dimenticare.

Non entriamo in merito a dibattiti sul pensiero storico che non ci sono particolarmente congeniali. Poiché la riflessione sulle Antichità è essa stessa storia, non possiamo però omettere qualche cenno, sottolineandone il grande interesse perché rappresenta i tentativi di ricognizione sui Romani visti dal pensiero nel loro valore intimo. È certo il più difficile da scoprire. Ma è quello che, nonostante tante idee, o anche semplici opinioni diverse, ci porta a giudizi che superano una conoscenza che potrebbe ridursi a puramente descrittiva, come avviene in più di uno studio. Per questi problemi sul pensiero storico ci sembrano di notevole validità le ricerche e le rapide messe a punto di M. PAVAN, *Antichità classica e pensiero moderno*, ed. La Nuova Italia, Firenze 1977.

Il disprezzo di VOLTAIRE per vari aspetti dei Romani, che si manifesta, come in tanti altri punti, nella *Introduction* (L., p. 181, vol. I, ed. Pomeau, Paris 1963) dove conclude che il loro *amour de la patrie* era *vertu des voleurs*, riduce alla componente aggressiva dello spirito romano l'energia imperialista nella quale invece entrano altre motivazioni, prima di tutte quella del mantenimento delle posizioni di volta in volta conquistate per cui, valutando il fenomeno con un giudizio altrettanto terra terra, la definizione più appropriata sarebbe quella di *homo homini lupus*, un lupo non tanto affamato da precludere a uomini, e poi a interi popoli sottomessi, la propria cittadinanza, fosse pure interessato anche questo provvedimento. Anche le teorie di LOUIS DE BEAUFORT edite nel 1738 in *Dissertation sur l'incertitude des cinq premiers siècles de l'histoire romaine* (ed. A. Blot, Paris 1866), vedono nei Romani dei «briganti», che trasmettono alla *posterité des événements qui, dans le fond, ne sont devenus intéressants que par le haut degré de gloire auquel ses descendants se sont élevés par leurs conquêtes*. C'è della verità in questa affermazione come c'è in molte altre di Voltaire. Senonché il grande pensatore sembra considerare tipico dei Romani ciò che invece è proprio di ogni altro popolo e tempo che venga a trovarsi in condizioni analoghe. Sembra dunque meno assoggettato a teorie astratte il pensare che i Romani esaltarono come glorie quei fatti che effettivamente li ripararono dal pericolo di essere loro i vinti.

Nella nostra riflessione, che nulla vuole essere più che modestamente empirica, vediamo l'enorme fatica della vita che i Romani si trovarono sempre a sopportare, nello scorrere l'uno sull'altro e nel mischiarsi insieme, pari a onde in burrasca, male e bene, colpe e virtù, cupidigie e amore di patria sincero. Il manzoniano «guazzabuglio del cuore umano» può persino ammettere che, anche se molto raramente, interessi illeciti e amore di patria convivano. Non si può giudicare riducendoli a interessi puramente personali gli atti e le imprese del livello politico di un Silla, l'uomo al quale va tutto il nostro personale ribrezzo, come, a tale stregua, non si possono interpretare determinati atti di Giulio Cesare e di Augusto, per attenersi a personaggi straordinariamente noti.

3. - *Attendibilità delle fonti*

Il dibattito naturalmente non poteva non incentrarsi sull'attendibilità delle fonti, Livio anzitutto, soprattutto circa gli avvenimenti più antichi. Il liviano (V, 21, 9) *in rebus tam antiquis si quae similia ueri sint pro uera accipiantur e nec adfirmare nec refellere* (v. PAVAN, *o.c.*, pp. 14-15 e 226) a Barthold Georg Niebhur non andava a genio (*nicht zweifelnd und nicht überzeugt*). Come scrive Pavan (*o.c.*, p. 226) «Egli quindi sostituiva all'autorità della fonte l'autorità del filologo che sminuzza la fonte in tante tessere per ricomporre il suo musaico». Da parte nostra facciamo notare che la precisazione di Livio è segno della sua onestà e del suo equilibrio di storico perché deriva da acutezza di pensiero. La tradizione oralmente trasmessa non poteva non trasfigurare le cose, ma è anche difficile escludere a priori che vi fossero casi in cui partisse da un nocciolo di verità sostanziale (v. Cap. I).

Ci piace citare qui Alessandro Manzoni (*Del romanzo storico*, II, 22, p. 643 del vol. 2° dell'ed. delle *Opere* a cura di M. Barbi e F. Ghisalberti, Milano 1943), che scrive: «da ciò che popoli interi potevano credere, si può arguire ciò che fossero». In sede antichistica questo «ciò che fossero» ci è molto gradito. A noi sembra che l'osservazione sia acutamente storica perché considera, a lato di ciò che i popoli fecero, quello che erano. In ogni caso, l'impostazione che qui è stata adottata è quella - e abbiamo occasione di ripeterlo nel testo - che è Storia anche quello che i Romani (o meglio i Popoli) pensano e non solo quello che fanno. In base a questo criterio nel presente testo si osserva soprattutto quello che l'Uomo romano ambiva ad essere e ad apparire, indicandolo concretamente in nomi sia della leggenda, sia della storia reale, anche con figure di autenticità discutibile come Orazio Coclite.

Sembra necessario rendersi conto che anche le leggende e le elaborazioni personali e magari tendenziose degli autori antichi appartengono anch'esse alla Storia ad un pieno titolo che oggi sembra notevolmente ignorato.

La fase di storia in cui viviamo accosta, con un'apparente contraddizione, l'esigenza della più scrupolosa esattezza nell'accertamento della verità (particolarmente avvertibile nella ricerca e nella produzione scientifica delle discipline quali la Fisica con la sua necessità di capillare precisione) e, in pari tempo, il bisogno della fuga dal reale scadendo persino in riti di pseudo-religioni e pseudo-scienza e in orientamenti lontani da una qualsiasi ragionevolezza. Il fatto che a noi qui interessa è l'evidenza che la verità scientifica è ben lontana dal soddisfare l'uomo. Questo non significa in nessun modo che questo libro sia stato scritto non tenendo conto di questo fatto. E certamente non si intende introdurre il nostro granello di sapere a ristoro di questo turbamento spirituale, che, alla fine, è più d'ordine psicologico che mentale, ammesso che le due categorie possano essere sempre distinguibili con chiarezza. Vogliamo

solo mettere in evidenza che questo contrasto esisteva già nell'antichità. Ma, mentre gli scienziati e matematici del tempo non potevano lavorare se non ben poco per la realtà concreta, la produzione di carattere letterario (e artistico) e filosofico tendeva a colmare quell'altra esigenza, quella del pensare con fine a se stessa, seppure quasi sempre legato a interessi politici (per esemplificare, vedi Orazio e Virgilio).

Del resto, è stato così in ogni tempo. Quando Galileo diceva «eppur si muove», i poeti scrivevano poesia e, secoli dopo, Leopardi domandava alla Luna cosa facesse in cielo. La Luna certamente non lo sapeva. Lo sapevano già gli astronomi. Leopardi però aveva ragione anche Lui. Al di fuori della religione, quale essa sia, l'Uomo vuole, nei grandi problemi del cuore, una verità soggettiva, non oggettiva.



Mecenate e la tematica monetale. Il circolo dei poeti si interessò all'arte e ai monumenta?, da Atti del Convegno "Mecenate nel Bimillenario della morte", Arezzo, 12-13 novembre 1993 = «Rivista Storica dell'Antichità», 26, 1996, pp. 27-32

MECENATE E LA TEMATICA MONETALE.
IL CIRCOLO DEI POETI SI INTERESSÒ
ALL'ARTE E AI *MONUMENTA*?

Un problema che già si prevede che non si concluderà con delle deduzioni certe, imbarazza per primo lo studioso che se ne occupa. Come si vedrà, il problema inevitabilmente si sposterà verso la sfera dialettica più di quanto possa ottenere risposte sicure. Si può solo approdare alla categoria delle ipotesi, delle eventualità, delle possibilità e, infine, anche delle probabilità. Nella consapevolezza di questo limite, la discussione può avere un valore perché gli storici e i dotti antichi non rivolgono espressamente, e tanto più organicamente, la loro attenzione a un problema quale quello qui abbozzato. Ma il silenzio di storici e dotti, tranne Plinio nella particolare impostazione ben nota, non elimina certo il fatto che monumenti e monete esistano e che avevano i loro committenti. Che questi si consultassero con esperti e amici è cosa da ritenere, più che solo supporre, avvenisse perché corrisponde ad un abituale comportamento umano in imprese del genere. È questo fatto che giustifica queste considerazioni necessariamente molto brevi su un argomento che si esita ad affrontare, ma del quale esiste la ragione. Infatti, se l'arte figurativa ha suoi propri ambiti, si muove su binari che non possono non intersecarsi con quelli della cultura generale e la temperie dei tempi in cui si rivela. Dietro un vetro opacizzato, qualcosa pur si vede.

Non risulta nessuna notizia su Mecenate impegnato, oltre che in problemi della poesia, anche delle arti figurative. Attenendoci ad una severa obiettività che ci salvaguardi dal cadere in forzature, non possiamo quindi attribuirgli interventi, iniziative, suggerimenti

in questo campo. E comunque, se nelle arti figurative, ma anzitutto, nella creazione di monumenti, si può pensare, con cauta ipotesi, che egli abbia esercitato un influsso, dobbiamo ritenerlo trasmesso attraverso i poeti che si erano raccolti attorno a lui. Il problema è attraente ma va trattato con la massima discrezione. Agli stessi poeti si può attribuire soprattutto la creazione di un clima. Pittori, scultori, architetti, sono anch'essi artisti. La loro personalità può subire suggestioni e anche condursi secondo persuasioni non del tutto condivise intimamente, ma non può abdicare totalmente a se stessa, pena il cadere nella formulazione inerte del tema. Può esservi anche una reciprocità di suggestioni, ovviamente nella misura che i diversi generi creativi, poesia e arti figurative, lo consentono senza violare la propria natura.

Una difficoltà grave è posta anche dal fatto che, non meno della letteratura, anche le arti figurative — e fra queste quella monetale — hanno un patrimonio di esperienze precedenti. Si tratterà di riscontrare consonanze tematiche e orientamenti formali di intonazione greca più che non tentare l'individuazione di illusorie collimanze nello specifico aspetto dello stile. Certo, l'idealizzazione di Augusto nella poesia corrisponde a quella così frequente nei suoi ritratti, ma questo deriva dall'impostazione generale della celebrazione, e autocelebrazione, di Augusto.

Fatte queste premesse, da richiamare è l'impegno di Mecenate nella propaganda a sostegno di Augusto, potremmo dire in altre parole del *novus ordo* e, per attenerci alla concretezza della politica, ai non indifferenti interessi, del resto sostanzialmente sinceri e, comunque, sempre duramente impegnativi, del *princeps*. È perciò difficile immaginare un Mecenate assente totalmente quando si devono erigere monumenti e statue celebrativi dei successi, dei postulati e della persona stessa di Augusto.

È tuttavia noto che, in realtà, l'autentico promotore degli indirizzi è Augusto mediante i suoi più stretti collaboratori e che fra essi Mecenate ha una parte di grandissimo rilievo. Fra i poeti qui interessano solo Virgilio e Orazio. Il temperamento di Properzio, la sua congenita impossibilità di essere poeta vigorosamente civile e patriottico, la sua onestà (II;XXXIV b, 6162-63: *Actia Vergilium custodis litora Phoebi, Caesaris et fortis dicere posse ratis*), non erano fatti per appoggiare desideri, necessità e ambizioni né di Augusto, né, in generale, del potere. Anche l'elegia IV, 6 (*Sacra facit vates*), pur nella splendida descrizione del tempio di Apollo Palatino, ha lo spirito di una tranquilla contemplazione, non il fervore di un pa-

triottismo animoso quale lo poteva esprimere Orazio. L'interesse di Orazio per il significato e il valore patriottico dei monumenti ha accenti focosi nell'ode (*Car.*, III, VI, 1-4): *Delicta maiorum immeritus leus, / Romane, donec templa refeceris/aedisque labentis deorum et/ foeda nigro simulacra fumo*. Si aggiunga che i *tituli* (IV, XIV, 4) destinati con i *fasti* ad eternare le *uirtutes in aevum* di Augusto, hanno impliciti i monumenti ai quali sono applicati.

Pur cauti a non cedere alla tentazione di lasciare prevalere l'ocasionalità dell'argomento sulla obiettiva valutazione del problema del rapporto letteratura-arte figurativa, ben si può affermare che la tonalità della tematica monetale augustea, se si vuole assegnarle una definizione emblematica, è oraziana, non virgiliana. Bisognerà arrivare a Vespasiano per riscontrare in monete sporadici e insoliti temi georgici che erano stati consoni dello spirito di Virgilio: il pastore che munge una pecora (BMCemp. II, t.6,17), la lupa che allatta i Gemelli (BMCemp. II, t.7,7-8) e, nella visione specifica dell'Eneide, la personificazione di Roma seduta, maestosa e dominatrice, sui sette colli con accanto la lupa e i Gemelli e la personificazione del Tevere.

Orazio appare, per temperamento e per viva, passionale sensibilità in fatto di vita civile e politica nella sua dinamica attuale, molto più prossimo ad Augusto che non Virgilio. Parecchi soggetti monetali di Augusto ben possono trovare con la poesia civile di Orazio una concordanza, e, di più ancora, quella consonanza che ci è sembrato di dovere indicare come prova di un ricordo.

Sarà il caso di fare brevemente qualche riscontro tra temi, in pratica quasi solo di Orazio, e monete.

Già quando diverge ancora da Augusto (e da Virgilio) nei riguardi di Romolo e ravvisa nel fratricidio da questi consumato lo *scelus* che, ingigantitosi, ha prorotto nelle guerre civili, Orazio (*Car.*, I,II: *Iam satis terris*) conclude auspicando che il figlio di Maia, Mercurio, mutato l'aspetto in quello di un giovane, ossia Ottaviano, accetti di essere chiamato *Cesaris ultor*. L'ode si conclude con accenti bellicosi e trionfalistici: i *magni triumphi*, Cesare *dux*. Non tocca a me discutere se l'ode è anteriore o posteriore ad Azio. Comunque l'indagine numismatica attribuisce al 31-29 a.C. talune monete che ora verranno qui indicate. Mercurio è in un denario (BMEmp., I, p. 98), e ha significato se non vi fosse una corrispondenza cronologica, perché è questione di ideologia non legata ad un momento. Il dio reca il petaso e i calzari alati, ma con un voluto ma inevitabile riferimento apollineo, ha fra le mani la lira della quale è

padre (*Car.*, I,X,6: *curae lyrae parentem*). Mi limito ad accennare la suggestione che Mercurio ebbe a Roma come Mercurio-Thot, dio del conquistato Egitto. Molte statuette del dio presentano un volto che lo fa assomigliare ad Augusto. Tuttavia personalmente andrei cauto circa questa assimilazione plastica. Bisogna infatti tenere conto che l'atticismo augusteo tende ad idealizzare le fisionomie, e che, in modesti lavori artigianali, la somiglianza potrebbe dipendere da una qualche incertezza di realizzazione plastica, come potrebbe svelare anche in un desiderio popolare di paragonare Augusto al dio, senza necessità di un'improbabile, seppur velata, venerazione ufficiale. A margine è anche opportuno ricordare che la citazione di Mercurio in Orazio ricorre anche indipendentemente da Augusto come in *Car.*, II,VII,13.

La figura di Venere, (*BMCemp.*, I, p. 98) è, come quella di Mercurio, del più limpido atticismo: nel caso di Venere non vi sono però da invocare poeti perché le origini della *gens Iulia* ne fanno una figura d'obbligo, anche se è ovvio che in Orazio, come in Virgilio, ricorra con frequenza e con tutta la luminosità di progenitrice.

Un posto di massimo rilievo è dato nella tematica monetale alle vittorie militari. In particolare i Parti e gli Armeni furono vittime della più ampia illustrazione. La vittoria romana su di essi non era derivata dalla guerra, ma da un accordo diplomatico. La propaganda poteva dire che la minaccia delle armi romane era stata sufficiente a suggerire loro miti consigli. Ma i loro regni restavano in piedi. Tanto più Augusto vantava una vittoria precaria come un successo strabiliante. Orazio si era profuso nell'odio contro di essi, ed è tanto noto da non dovervisi soffermare. Anche in mancanza della pur minima prova l'insistenza di Augusto sull'argomento echeggiato così sonoramente da Orazio, vieta di ritenere che non fosse mai entrato nei loro colloqui, si intende anche con Mecenate e Virgilio, il modo di illustrare l'evento in monumenti e su monete. Queste erano esse stesse un *monumentum* e partecipavano, in misura diversa e particolare, alla *psicagogia* imperiale. L'Armeno al Rovescio di monete con la lancia e la faretra lasciate cadere lungo i fianchi, un soldato quindi inerte, sconfitto, non dileggiato ma presentato come nella vanagloria del suo vistoso costume orientale, è commentato dalla scritta, su tre righe a fianco della figura, *CAESAR DIV.F./ARMEN.CAPTA/IMP.VIII*. Il tipo di rappresentazione nuova sembra derivare da una scelta opportunamente discussa. Lo stesso si può pensare della tiara, dell'arco e delle frecce nella faretra della moneta con la scritta *ARMENIA RECEPTA* op-

pure *ARMENIA CAPTA*. Queste scritte diverse sembrano frutto di discussione. Sono infatti equivoche, affermano una conquista ma dichiarano anche che è stata accettata semplicemente una sottomissione. Si ha l'impressione che le monete riflettano una propaganda alquanto impacciata.

Una concordanza netta si verifica fra le frequenti invettive di Orazio contro i Parthi. In particolare la figura del Partho inginocchiato che, nel 10 a.C., restituisce le insegne romane perse da Crasso richiama i versi (*Car.*, IV,XV, 6-9): *signa nostro restituit Iovi/derepta Parthorum superbis/postibus*, cui segue la chiusura del tempio di Giano. Anche Virgilio canta (*Ae.*, VII,606): *Parthosque reposcere signa*, e già all'inizio del poema (*Ae.*, I, 279-280) è la predizione della immensa potenza dell'*imperium* romano anche in Oriente, area gloriosa e fatale: *Hunc (Giulio Cesare) tu olim caelo spoliis Orientis onustum/Accipies securo*. Un grande arco di trionfo fu eretto e sulle monete fu riprodotto (BMCEmp., I, 1.20,2) e le pur ridotte dimensioni consentono di coglierne tutto il fasto. La scritta ricorda anche i prigionieri romani finalmente restituiti anch'essi: *CIVIB.ET SIGN.MILIT.A PART.RECVP*. Si può ben immaginare che i progetti dell'arco furono accuratamente ponderati anche in sede ideologica, e per questo, l'interesse certamente vigile di Augusto si può ben ritenere confortato e magari arricchito da osservazioni di Mecenate e dei poeti del suo circolo.

Altri casi si potrebbero citare, come il tempio di Marte Ultore e quello di Giove Tonante. Però i poeti cantano gli dei ma non i loro templi. Non è tuttavia questo il vero problema. Mecenate e i poeti del suo circolo certamente erano attenti, insieme con Augusto promotore, alla loro realizzazione, che però si compiva in parecchi anni.

L'interesse di Augusto per Apollo, la costruzione del tempio sul Palatino, quanto Apollo sia stato cantato da Orazio sono fatti talmente noti da dispensarci dal parlarne.



Ideologia e prassi del potere dopo Nerone in contesti figurativi ed epigrafici delle monete: la conclusione traiana, da Studi in onore di Albino Garzetti, a cura di C. STELLA - A. VALVO, Brescia 1996, pp. 97-114

GIAN GUIDO BELLONI

**Ideologia e prassi del potere dopo Nerone
in contesti figurativi ed epigrafici delle monete:
la conclusione traiana**

Pare opportuno un cenno pur rapidissimo anzitutto al manifestarsi sulle monete dei due cardini sui quali si basò la struttura di governo romano dopo la vittoria di Ottaviano: regime di un *princeps* e criteri di trasmissione del potere imperiale mediante l'adozione di colui che sarà il successore. Attraverso un pur rapido esame retrospettivo anche di qualche caso della monetazione precedente dopo Nerone, Traiano sarà forse più palese sia nel suo rispetto della tradizione, sia nel suo condursi, di fronte agli eventi, secondo la sua propria personalità. Una personalità non geniale, ma dotata di intuizione e prontezza nelle decisioni e straordinariamente ornata del talento del buon governo. Il contributo che la tematica e i contenuti epigrafici delle monete di Traiano portano a questi problemi è notevole, particolarmente se si considera la scarsità di fonti scritte. Accanto ed insieme alla documentazione epigrafica e archeologica le monete si rivelano, a causa delle rappresentazioni e delle scritte, una fonte decisiva e perciò non omissibile delle posizioni ufficiali pubblicamente proclamate.

Sul finire della repubblica e durante l'impero, la franchezza così nettamente stagiata, l'inevitabile concisione degli enunciati tassativi indubbiamente sono tese alla esaltazione e perciò non di rado alla forzatura della verità o addirittura alla sua proclamazio-

ne menzognera. Ma, in ciò, è la sintesi elevata a emblema di una propaganda autoritaria e va riguardata nel suo valore di *verità in se stessa*, che può essere diversa dalla *realtà effettiva*. Può darsi benissimo che a Traiano non piacesse punto il raffigurare l'effigie di Nerva (v. oltre) su sue monete, ma la realtà delle cose, le convenienze politiche cariche di polemica contro gli estimatori di Domiziano, questo imperatore che almeno in fatto di difesa dai Barbari ebbe dei meriti, gli guidavano la mano, che anche un imperatore ha spesso tutt'altro che libera.

Dopo le guerre civili del 68/69 la tematica monetale di Vespasiano fu all'insegna della restaurazione della *tranquillitas rerum* nella politica interna. Ma deve essere subito osservato che anche la tematica dei quattro imperatori non era stata rivoluzionaria. Nessuno di loro, Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, aveva avuto il proposito di una restaurazione repubblicana e, nello stesso tempo, nessuno li accusava di *adfectatio regni*. Il regno era conteso e non contestato, il che significa che era la sola realtà valida. Sarebbe persino stucchevole ripetere qui la famosa frase che Tacito mette in bocca a Galba¹: «Restaurerei la repubblica, se me lo permettesse l'*immensum imperii corpus*». Qualche speranza in tal senso doveva pur serpeggiare, ma era destinata alle deluse aspirazioni così di sparsi rigagnoli di semplicistiche illusioni popolari come, a livello alto, di improduttive disquisizioni accademiche. L'ipotesi era talmente irrealista da avere in se stessa la risposta. Tutti e quattro, ossia anche Vespasiano prima della vittoria conclusiva, proclamavano con insistenza il **BONVS EVENTVS**, la **VICTORIA IMPERI ROMANI**, e principi del genere, ma soprattutto la **LIBERTAS PVBLICA**² (Fig. 1) e la **LIBERTAS RESTITVTA** (Fig. 2). In conclusione si limitavano ad esprimere la condanna di Nerone e non proponevano niente di nuovo. Nemmeno ci si rifaceva in qualche modo al passato repubblicano per dare a quella sbandierata *Libertas* la parvenza di un rinnovamento della tradi-

¹ Tac. *Hist.* I 16.

² *R.I.C.*, I (rev. ed.), Londra 1984. Rispettivamente: p. 218, nn. 232, 234; pp. 229 sgg., n. 255; p. 222, nn. 233 sgg.; p. 235, n. 70, tav. 25; *B.M.C.R.E.*, I, p. 333, n. 144, tav. 57, 9; *R.I.C.*, I, p. 235, n. 479, tav. 25. (Non si tiene qui conto delle varianti nelle abbreviazioni delle parole).

zione precesarea, che, nelle irrequiete, contraddittorie idee di Lucano, appare crollata quando Libertà e Cesare appariranno per sempre pari nel farsi reciproca guerra: *sed par quod semper habemus Libertas et Caesar erit*³. In campo di tematica monetale, la sola manifestazione in quel senso sarebbe stata una pur sporadica, se non immediata e sistematica, riapparizione dei nomi dei triumviri monetali, o per lo meno di consoli, di legati e di magistrati di vario livello autorizzati a battere moneta, come usava prima di Augusto e come, per breve tempo, egli stesso aveva continuato a fare. I quattro imperatori invece ostentano solo il proprio nome e la propria posizione di *princeps*. Talune emissioni sono anonime, e, forse a ragione, vengono connesse con la rivolta di Vindice. Però, in queste monete, se è esaltata la **CONCORDIA HISPANIARVM ET GALLIARVM**, lo è anche **ROMA RENASCENS**⁴ (Fig. 3), che nella destra tiene la *Victoriola*, quindi affermandola vincitrice su tutti. Sola eccezione è pertanto quella di Clodio Macro⁵, che emette monete in Africa con il proprio ritratto ma senza attribuirsi la posizione di *Caesar* o di *Imperator*, limitandosi a proclamare la magistratura di **PRO PRAE. AFRICAE** (Fig. 4). Ma Macro nulla di più doveva essere stato che un avventuriero. Ebbe il buon senso di non aspirare al vertice dello Stato, a quanto sembra. Altre emissioni, pure anonime, recano invece l'effigie del **DIVVS AVGVSTVS**. Il binario della legalità, se davvero va definita così, fu dunque presto imboccato a scanso di equivoci.

È da notare che solo Galba si pose il problema di un successore⁶, mentre, sebbene certamente consci del pericolo di vita a causa della guerra civile, Vitellio e Otone non risulta dalle fonti che abbiano curato tale problema. Non si può però escludere che sia adombrato in quella moneta di Vitellio⁷ al cui rovescio sono le effigi dei due figli, un maschio e una femmina (Fig. 5), ma la giovanissima età deve far pensare ad una speranza futura. La situazione politica non permetteva a Vitellio di procedere ad una desi-

³ Luc. *Phars.* VII 695-696.

⁴ Rispettivamente: *B.M.C.R.E.*, I, p. 293, s.n. e s. tav. = *R.I.C.*, I, p. 233, n. 27, tav. 24; *B.M.C.R.E.*, p. 291, n. 410, tav. 49, 23.

⁵ *R.I.C.*, pp. 193 sgg.

⁶ Ossia Pisone Liciniano. Tac. *Hist.* I 15.

⁷ *R.I.C.*, I, p. 271, n. 57, tav. 30.

gnazione del figlio all'impero in caso di sua morte improvvisa. Evidentemente anche lui pensava di rimandare la scelta al momento della (non avvenuta) vittoria.

Vespasiano non ebbe da affrontare problemi particolari per ribadire bontà e liceità del regime imperiale. Già nel 69/70 imitò Augusto nel raffigurare i ritratti dei figli, Tito e Domiziano, sia in zecche dell'Asia⁸, sia in quella di Roma⁹ (Fig. 6). I nomi sono seguiti dalle cariche: **CAESAR AVG. F. COS.** e **CAESAR AVG. TR. P.** Ciò in Asia, mentre a Roma Domiziano è presentato come **PR(aetor)**. La fortuna a Vespasiano concesse, anzi, di superare Augusto, i cui figli adottivi, Caio e Lucio, forse a causa della giovanissima età, furono presentati a figura intera e non con il ritratto, cui si sarebbe giunti, se non fossero morti prematuramente. Tito e Domiziano furono raffigurati anche a figura intera corredata dalla scritta **LIBERI IMP. AVG. VESPAS.**¹⁰ (Fig. 7). Il passaggio del potere nelle mani dei figli era implicitamente affermato, a parte la ben nota frase «mi succederanno i miei figli o nessuno», che potrebbe anche significare il timore del crollo della monarchia, trascinando quello dell'impero. La frase si collega quindi con la convinzione di Galba sull'*immensum imperii corpus*.

Ogni esitazione, se pur c'era mai stata – il che è improbabile – a presentare i figli come successori nell'impero fu superata in sesterzi nelle zecche di Roma¹¹ e di Tarragona¹² (Fig. 8). Tito e Domiziano vi compaiono in abiti militari. Tito è indicato come **DES(ignatus) IMP(erator)** e Domiziano come **COS. DES. IT.** Non si può dire se in perfetta o virtuale contemporaneità sono i sesterzi con la scritta **CONCORDIA SENATVI**¹³ (Fig. 9). La personificazione del Senato, ossia un uomo in toga, pone una corona sul capo dell'imperatore. Questi, in abiti militari, reca l'immagine di Vittoria nella destra. **SENATVI** al dativo sottintende un verbo e il senso pare che Vespasiano abbia ottenuto di ripristinare la concordia tra i senatori. Se è veramente così, si tratta di un anticipo del paternalismo che

⁸ *B.M.C.R.E.*, II, p. 88, n. 429, tav. 15, 8.

⁹ *Ibid.*, p. 1, n. 3, tav. 1, 1.

¹⁰ *Ibid.*, pp. 57, 62, 88-90, 92, 95, 96. Tav. 15, 20.

¹¹ *Ibid.*, p. 113, n. 528, tav. 20, 1.

¹² *Ibid.*, p. 183, n. 752, tav. 32, 3.

¹³ *Ibid.*, p. 113, s.n., tav. 20, 3.

Traiano esercitò, certamente con saggezza, sul più alto consesso dello Stato. L'imperatore proteggeva: in altre parole subordinava. È un sintomo di crisi istituzionale che la buona sorte affidò ad un imperatore equilibrato. Si può anticipare che quando Traiano sarà chiamato ufficialmente *Optimus*, è in realtà il momento in cui si è giunti al crinale della vetta da cui inizia la discesa. Traiano la controllerà tenendo salde le corde che consentissero una sosta.

Un segno dei tempi è che Vespasiano, e poi Tito, condussero una spietata guerra contro la Giudea e **IVDEA CAPTA** si legge su molte monete così di Vespasiano come di Tito, cui spettò di condurre la guerra al termine. Ma un tempio alla *Pax* fu costruito per la prima volta da Vespasiano a Roma. Il tempio della dea Bellona votato da Appio Claudio Cieco nel 296 a. C. e nel 293 già costruito, vedeva la sua figura, che le fonti descrivono terrificante, cedere alla possente maestà di *Pax*. Su molte monete compare anche la sua personificazione femminile¹⁴ (Fig. 10) rappresentata nell'atto di dare fuoco con una torcia alle armi, finalmente detestate, anche se non verranno mai dimenticate nell'ombra di un deposito.

Domiziano aveva *de facto* abolito il principio di *libertas* e aveva assunto la *censura* della quale si fregia nella titolatura del suo nome sulle monete. Ma la *censura* (sulle monete **CENSOR**, poi **CENSOR PERPETVVS**, e anche **CENSORIA POTESTATE**) era una magistratura e non aveva una personificazione.

Domiziano trovò molti nemici ma anche adulatori, e certamente era molto compiaciuto nel sentirsi chiamare *dominus et deus*, definizioni che però sulle monete non compaiono. Eppure, se si riflette a ritroso sull'evoluzione del potere imperiale, quello di sfociare in una concezione così aberrante dell'essere mortale issato sul trono, quella di Domiziano pare un'anticipazione del tardo impero. Fecero da baluardo all'imporsi precoce di tale concezione, gli imperatori saggi come Traiano, Adriano, Antonino Pio, e, prima, anche Vespasiano, per citarne solo alcuni. Fu garanzia ovviamente anche la situazione complessiva dell'impero, che, per reggersi, non aveva ancora bisogno di imperatori cui la divinità personale deriverà in massima parte dal collasso generale della società. Essa da un imperatore-uomo non sarebbe stata sufficientemente salvaguar-

¹⁴ *Ibid.*, p. 128, n. 590, tav. 23, 4, e *passim*.

data, se di lui non si avesse avuto paura. La divinità dell'imperatore è una luce che riverbera solo ombre sull'umanità comune.

A sostituire *Libertas* fu forse la **FIDES PVBLICA**¹⁵ (Fig. 11), personificazione dalla iconografia molto attraente, delicata e che promette ogni bene, recando spighe di grano, papaveri e un vassoio ricolmo di frutti. La *Fides* delle monete di Vespasiano¹⁶, soddisfatta di recare due semplici cornucopie, lasciava il posto a questa immagine, vezzosa e un po' edulcorata. È quasi sicuro solo questione dell'immaginazione di un autore. Ma, adottata nella sede ufficiale delle monete con ogni probabilità per scelta di Domiziano, non si può non cogliere un clima di propaganda capziosamente suasiva di una fiducia serena in un principe rassicurante. Alla figura della *Pax* che animosamente dà fuoco alle armi, Domiziano affianca quella che si appoggia quietamente ad una colonnina. Un caduceo e un frondoso ramo promettono commercio e benessere.

Domiziano, che si trovava a Roma durante le guerre civili, quando i Vitelliani, nel 69, irrupero sul colle Capitolino, aveva trovato rifugio presso il custode del tempio di Giove. In ringraziamento costruì un sacello. Diventato imperatore alla morte del fratello, volle erigere un tempio¹⁷ più grande intitolandolo a *Iuppiter Custos*. È uno dei casi in cui le fonti scritte (Tacito e Svetonio¹⁸) non armonizzano, anzi contrastano, con la documentazione monetale. *Iuppiter Custos* è noto solo in un sesterzio¹⁹, a quanto risulta a me, un *unicum*. Minerva suggestionava molto di più le propensioni religiose di Domiziano. Il tipo di Atena Promachos illustra assai bene la simpatia dell'imperatore per una Minerva protettrice e aggressiva. Un pezzo²⁰ da otto denari rappresenta la dea seduta in trono con *Victoriola* nella destra protesa come una dea Roma (Fig. 12). Probabilmente si tratta della celebrazione di successi militari sul Reno contro i Catti. La denigrazione alla quale le imprese di Domiziano andarono incontro e che Traiano, che pur sapeva la verità, ascoltò tranquillamente nel Panegirico di Plinio,

¹⁵ *Ibid.*, p. 387, n. 309, tav. 76, 10.

¹⁶ *Ibid.*, p. 207, n. 828, tav. 40, 2.

¹⁷ Tac. *Hist.* III 74.

¹⁸ Svet. *Dom.* 5.

¹⁹ *B.M.C.R.E.*, II, p. 380, s.n. e tav. Vd. anche nota 406, p. 388.

²⁰ *Ibid.*, p. 316, n. 83, tav. 62, 3.

implicherebbero una disamina sulla tematica monetale a confronto delle fonti anche epigrafiche e della incontrovertibile attestazione archeologica. La celebrazione dei Ludi secolari sulle monete di Domiziano è ampiamente illustrata e quindi è ribadito con forza il raccordo con la tradizione romana e con i memorabili festeggiamenti di Augusto per la stessa occasione. Da questa ampia e articolata descrizione figurativa e dalle scritte delle monete non possiamo però trarre la deduzione che Domiziano intendesse emulare Augusto superandolo. Nell'interpretazione del valore politico delle monete bisogna sempre andare molto cauti, perché non di rado il grado delle possibilità delle emissioni dipendeva certamente anche da magari occasionali disponibilità dei metalli necessari. Il contesto monetale è prezioso, ma talora appare come uno specchio deformante. Su grandi eventi, che risultano da fonti scritte e da epigrafi, il silenzio delle monete è totale. O almeno a noi pare tale. Ma quando ci sono pervenuti pochi esemplari, o magari addirittura un *unicum*, l'eventuale emissione dovette essere ben scarsa. Certo, può anche avere pesato l'eventuale rifusione di monete per fare altre emissioni. Ma il caso è talmente nel novero dell'oscurità da richiedere l'abbandono immediato di qualsiasi ipotesi.

Domiziano, morto assassinato, non aveva successori in famiglia. L'unico suo figlio era morto ancora infante ed egli non procedette a nessuna adozione.

A succedergli fu scelto Nerva. Il suo principato, se dapprincipio, quanto a politica interna, si contraddistinse tristemente per i suoi contrasti con i Pretoriani, rimasti fedeli alla memoria di Domiziano, si concluse in maniera luminosa. Nerva doveva difendersi. Anch'egli non aveva figli naturali ma gli si presentò l'occasione di ottenere l'appoggio del comandante degli eserciti della Germania Superiore, Marco Ulpio Traiano. La pagina è alquanto oscura. Si può congetturare che a brigare per l'adozione da parte di Nerva fosse stato Traiano stesso con le migliori intenzioni, tuttavia forse senza badare troppo ai mezzi. Dione informa che Traiano, chiamati al comando degli eserciti in Germania quei capi dei Pretoriani che avevano tiranneggiato Nerva, li fece uccidere²¹. Ma, se si recarono al Quartiere Generale di Traiano, non si aspettava-

²¹ Dio LXVIII 5, 4.

no una tale fine. È inutile addentrarsi in congetture perché non troverebbero soluzione. Non si sa infatti, perché tenuto rigidamente segreto, chi fosse stato il tramite tra Nerva e Traiano. Alcuni dei pretoriani stessi? In ogni modo, che Traiano avesse appreso dell'adozione e del conferimento della posizione di *consors imperi et tribuniciae potestatis* di Nerva improvvisamente come qualsiasi altro, come vuole Plinio nel Panegirico²², non può essere creduto. Da quel momento Nerva regnò tranquillo e Traiano potette procrastinare l'*aduentus* a Roma fino addirittura alla primavera o all'estate del 99, più di un anno dopo la morte di Nerva. Calma che potrebbe essere dovuta al fatto che, con un tale generale in Germania, a Roma si capiva che era meglio stare quieti. Dalla morte di Nerva fino all'*aduentus*, fu certo solo apparentemente che Roma fosse senza imperatore.

Non risultano monete di Nerva con la celebrazione dell'adozione e della chiamata di Traiano alla compartecipazione nel potere. Ciò può essere dovuto al fatto dello scarso spazio di tempo trascorso tra l'adozione di Traiano il 27 ottobre del 97 e la morte di Nerva il 25 gennaio del 98. Ma addentrarsi più a fondo in congetture non ha senso. Pur in piena legalità, l'atto di Nerva fu, date le circostanze e il clima del momento, un colpo di mano. Il fatto compiuto forse suggerì che lo si lasciasse parlare da sé. In qualche caso, la propaganda più sonora è il silenzio. Traiano invece, salito al potere, non poteva non celebrare in denari (non risultano aurei) l'adozione e l'assunzione del potere, e lo fece immediatamente. Presentò la trasmissione dell'impero nelle sue mani come un avvenimento dovuto alla **PROVID(entia)**: così dice la scritta che correda la scena (Fig. 13) di un uomo in abiti militari²³, ossia Traiano, e di uno in toga, ossia Nerva. Gli abiti militari possono ben indicare che Traiano era ancora al Quartiere Generale in Germania. Un pezzo d'argento del valore di cinque denari, emesso da Traiano, parla invece di **PROVIDENTIA SENATVS**²⁴ (Fig. 14). Due uomini in toga sostengono il globo terracqueo. Siamo in quella ambiguità di lessico iconografico che in uno dei due togati può

²² Plin. *Pan.* VIII 9.

²³ *B.M.C.R.E.*, III, p. 38, n. 53, tav. 10, 3.

²⁴ *Ibid.*, p. 38, s.n., tav. 10, 4.

indicare il Senato come può indicare di nuovo Nerva o lo stesso Traiano: la trasmissione del potere dal Senato, comunque, era stata avallata, non decisa da lui. Ambiguità circa l'identificazione di personaggi che può anche essere voluta. I contemporanei non dovevano affliggersene più di un tanto, certamente meno di noi poveri ricercatori moderni presi dalla smania di tagliare il capello in due. L'ambiguità, come si sa, è sottile: permetteva di precisare poi, se del caso, la realtà delle intenzioni con la propaganda orale, che spesso è quella veramente decisiva.

Il caso di Nerone e di Domiziano morti, uno suicida, l'altro assassinato, presentarono la circostanza, favorevole per l'Impero dato l'odio che avevano attirato su di sé, di non avere fatto adozioni. Ma i casi di Nerva e di Traiano dimostrano chiaramente che l'impero si doveva ereditare in famiglia: l'adozione infatti costituiva figliolanza a pieno titolo e nessuna legge stabiliva l'età massima dell'adottante e dell'adottato. La controprova dell'impero ereditario è data da Adriano. La legittimità della sua adozione da parte di Traiano fu talmente oggetto di sospetti e di accuse, riportate da Cassio Dione²⁵, che la propaganda difensiva del nuovo imperatore giunse a quelle monete²⁶ la cui scritta proclama **ADOP-TIO** (Fig. 15), enunciazione mai usata né prima, né dopo. Ciò che stupisce in Traiano è appunto che, pur già vecchio, non avesse adottato nessuno. Ciò rende quanto mai plausibile che il documento di adozione di Adriano, che sarebbe stato firmato da Traiano in punto di morte, fosse invece un falso, come affermavano le voci.

Rimanendo nell'ambito della legittimità del potere imperiale, anticiperemo che, molto più tardi, forse nel 112 o dopo, Traiano emise aurei²⁷ con, al rovescio, i ritratti, uno di fronte all'altro, del padre naturale e di quello adottivo (Fig. 16). La scritta è **DIVI NERVA ET TRAIANVS PAT(res)**. Evidentemente Nerva era ricordato per potere celebrare il padre naturale. Anzi, questi ha l'onore di più monete. In taluni denari è presentato sulla sella curule, con lo scettro e la patera, e la scritta recita **DIVVS PATER**

²⁵ Dio LXIX 1-4.

²⁶ *B.M.C.R.E.*, III, p. 243, s.n., tav. 47, 2.

²⁷ *Ibid.*, p. 100, n. 498, tav. 17, 18.

TRAIAN.²⁸ (Fig. 17). Vi sono poi aurei con il busto del padre da solo, ossia non più con Nerva, e si ripete la scritta **DIVVS PATER TRAIANVS**²⁹ (Fig. 18), un'affermazione audace, forse non molto piaciuta al Senato, perché – vedremo subito – Plinio ne abbassa un bel po' la luce stellare. Il busto di Nerva da solo non compare. Ossequiente alla tradizione del potere attraverso l'adozione, Traiano tuttavia non rivendicava i diritti, ma l'onore del sangue sì. Doveva essere da tempo che Traiano si vantava di essere stato figlio di un generale valoroso. Nel Panegirico Plinio³⁰, rivolgendosi al Divo Nerva, gli fa osservare che è per lui una gran fortuna essere giudicato inferiore a Traiano (*quam laetum tibi quod comparatus filio tuo uinceris*) perché ciò dimostra che, perfetto egli stesso, non ha esitato a scegliere uno ancora migliore. Una sortita del genere potrebbe apparire solo di adulazione smaccata fino a non avvertire quanto è irritante e insieme ridicola. Ma, in realtà, è la difficoltà a giustificare l'esaltazione del padre naturale che Plinio porta solo alla soglia immediatamente precedente alla divinizzazione. È evidente che è al padre naturale che Traiano appare ritenere di dovere qualcosa, forse tutto. Rivolgendosi al padre defunto Plinio³¹ dice: «anche tu, *pater Traiane*, se non hai un posto fra le stelle, lo hai molto vicino ad esse (*nam tu quoque, si non sidera, proximum tamen sideribus obtines sedem*)». Rispetto al *Divus* delle monete sembra quasi una stoccata, forse suggeritagli dal consenso dei Senatori. Alla fine Plinio implicitamente nega, e lo fa in modo totale, la divinità di Traiano padre. La virtù dell'imperatore ha procacciato all'uno gli ornamenti trionfali, all'altro il cielo (*alteri triumphalia... caelum alteri dederit*).

Comunque la rappresentazione sulle monete del ritratto del padre non rifletteva – a me sembra – l'intenzione di delegittimare le procedure per l'ascesa al trono. Ma, almeno *de facto*, costituiva un ritorno estemporaneo al vanto ancestrale repubblicano proiettato anche sulle monete, in questo caso all'antenato più prossimo, ossia il padre. Traiano di iconografia monetale doveva intendersi.

²⁸ *Ibid.*, p. 101, n. 500, tav. 17, 20.

²⁹ *Ibid.*, p. 101, n. 506, tav. 18, 2.

³⁰ Plin. *Pan.* VIII 9.

³¹ *Ibid.*

Le monete di restituzione da lui fatte emettere comprendevano parecchi esemplari dell'età repubblicana e gli antenati, remoti ma anche prossimi nel tempo, non mancavano. Però dalle monete repubblicane può essere venuto un suggerimento, non l'idea. Comunque il fatto si concluse in se stesso senza produrre conseguenze che noi si possa individuare.

La tematica delle monete di Traiano è assai moderata fino, anzi anche un po' oltre, la conclusione della prima guerra dacica. In questo breve *excursus* non ci occuperemo delle monete relative alla Dacia, che sono state trattate, con tanta preparazione e la consueta sagacia, dall'amico scomparso Giovanni Forni³², che mi piace mi si presenti qui l'occasione di citare con affetto e devozione. Mi sia permesso, a questo punto, di rivolgere, in assenza di qualsiasi interesse reciproco tranne quello morale, una parola di grande stima anche per le illuminanti pagine su Traiano del prof. Albino Garzetti nel suo libro *L'impero da Tiberio agli Antonini*, che ho sempre raccomandato agli studenti per la necessaria, preliminare ma salda conoscenza della storia trattando di monete o di antichità di quel periodo.

Cito gli aurei e i denari del 98-99 con la personificazione della *Germania*³³ (Fig. 19), la sola volta che nella monetazione romana non sia presentata né prigioniera né umiliata. La moneta non reca la denominazione. La figura è però stata identificata con sicurezza attraverso il costume. Definita dai moderni *pacata*, in realtà è più *pacifera* perché – simbolismo da rimarcare – è nell'atto di offrire un ramo con la destra protesa, e il suo atteggiamento è rilassato, pur sedendo sulle sue armi felicemente inopereose. A me è sempre sembrato che il fine di queste emissioni, che poi non si ripeterono, fosse quello di farne dono a quei capi germanici che Traiano aveva saputo ammansire. Siamo prossimi alle guerre daciche. Se i Bastarni e i Rossolani si allearono con Decebalò, i Qua-

³² G. FORNI, *La provincia della Dacia e la politica romana*, in *Colloquio italo-romeno sul tema: Romania Romana*, Roma 1973, Ed. Accademia dei Lincei, Roma 1974, pp. 89-104.

³³ *B.M.C.R.E.*, III, p. 32, n. 8, tav. 9, 5; G.G. BELLONI, *Un aureo di Traiano con la "Germania pacata"*, *Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore - Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, Ed. Comune di Milano, Milano 1973, Fasc. I-II, pp. 47-58.

di e i Marcomanni non si mossero e gli Jazigi divennero fedeli a Roma.

Certamente, pur tenendo molto ad Ercole, Traiano onorava Giove. E qui torniamo alla legittimità, anzi alla consacrazione del potere. Ma Ercole lo raffigurò subito sulle sue monete. Per Giove bisognerà arrivare al quinto e al sesto consolato. Un ritardo che non significa nulla perché dipendente da varie ragioni, sulle quali non è qui il caso di discettare. Cito solo quella che, diversamente da una teoria che rasenta, se non supera, il ridicolo anche se gode di credito, la moneta non è il «giornale quotidiano dei Romani» secondo una definizione entusiasta: forse i loro appassionati conoscono le monete ma non leggono i giornali (semmai i “giornali” saranno gli *acta diurna*).

Però Traiano, Giove, fu il primo a rappresentarlo al proprio fianco, ma a figura molto più alta, proclamando quindi la propria subordinazione. La scritta è **CONSERVATORI PATRIS PATRIAE**³⁴ (Fig. 20). Gli atti ufficiali dell’adozione, dell’acclamazione delle truppe, della ratifica del Senato, certo occorre per correttezza istituzionale. Ma l’idea dell’autorità superiore da cui il potere discende è molto chiara nel Panegirico di Plinio³⁵: Nerva non fu che il ministro della Provvidenza e sia Nerva che Traiano obbedivano agli dei: *Sibi enim gloriam illam di uindicauerunt: horum opus illud, horum imperium: Nerua tantum fuit minister atque qui adoptabat paruit quam tu qui adoptabaris*. Non passeranno molti anni e Adriano si farà raffigurare su monete nell’atto di prendere lo scettro che l’aquila di Giove gli porta negli artigli³⁶ (Fig. 21). Ma abbiamo già visto quanto egli dimostrò di tenere alla prova della legittimità del suo potere garantita dalla procedura tradizionale. Giove voleva che essa fosse rispettata.

Traiano, agli inizi estremamente sobrio e per nulla incline all’autocelebrazione sulle monete, si direbbe avesse atteso il momento in cui la sua capacità e le sue virtù si fossero rivelate per adottare temi apertamente celebrativi. Definito *optimus* e poi, dal luglio del 114, insignito ufficialmente del titolo di **OPTIMVS**

³⁴ *Ibid.*, p. 100, n. 493, tav. 17, 16.

³⁵ Plin. *Pan.* VIII 2.

³⁶ *B.M.C.R.E.*, III, p. 417, n. 1203, tav. 79, 3.

PRINCEPS, non ebbe più esitazione nel manifestare il trionfalismo di antica marca repubblicana e che Augusto aveva qualificato di *uirtus* nelle sue *Res gestae*. Ma il suo equilibrio è già dimostrato, per esemplificare fra vari casi, da una moneta significativa del rispetto di Traiano per il Senato. Un dupondio del 102³⁷, pur mal conservato (tanto da sconsigliarne la riproduzione qui), presenta sullo sfondo un edificio, da identificare con la Curia, perché davanti ad essa è un uomo in toga, simbolo del Senato, che ascolta un Dace in ginocchio davanti a lui. Grazie a Cassio Dione³⁸ la scena può essere facilmente interpretata. Alla fine della prima guerra dacica Traiano disse a Decebalo che la pace non andava chiesta a lui ma al Senato, con evidente rispetto delle norme dell'età repubblicana. Un aureo³⁹ del consolato quinto, prima del conferimento del titolo di *Optimus*, mostra una scena analoga nella sostanza, pur se senza l'edificio. Traiano, in abiti militari, presenta un Dace in ginocchio ad un togato, simbolo evidente del Senato (Fig. 22). Naturalmente, morto Decebalo e occupata la Dacia, la figura maschile in ginocchio è da intendere come personificazione dei Daci stessi arresi senza condizioni. Nei postulati non sempre espliciti dell'iconografia romana, il fatto che questa figura non abbia le mani legate dietro alla schiena farebbe pensare che sia riferita ancora allo stesso episodio della fine della prima guerra dacica quando un'ambasceria dovette presentarsi al Senato. Oppure il Dace inginocchiato, alla fine conclusiva della seconda guerra dacica, sarebbe rappresentato accolto umanamente come testimonianza dell'applicazione del principio del *parcere uictis*. Una lunga triste fila di genti che si allontanano con i carriaggi e le loro robe conclude il fregio della colonna traiana. Molte genti si sa che furono spostate dalle loro sedi. La ricerca archeologica però dimostra anche che parecchi centri indigeni continuarono ad esistere accanto agli insediamenti romani. La vittoria romana dà l'impressione di soprusi e di accomodamenti. Non fu fatta una propaganda diversa. Al popolo romano non era sgradito che i vinti fossero colpiti.

³⁷ *Ibid.*, p. 159, s.n., tav. 27, 7.

³⁸ Dio LXVIII 9, 6; 10, 1.

³⁹ *B.M.C.R.E.*, III, p. 650, n. 244, tav. 13, 14.

Come Augusto, anche Traiano, a un determinato momento, divenne un grande costruttore, a Roma, in Italia e nelle Province. Anche le monete lo testimoniano con enfasi trionfalistica. E non avevano torto. Ma ciò richiederebbe un lungo discorso a parte.

Comunque si voglia giudicare la figura umana di Traiano, resta il fatto di un imperatore che valse indubbiamente a mantenere l'impero ad un livello di potenza e di vitalità, che fruttarono per molto tempo. Roma con lui fu notoriamente all'apogeo. Certo a noi non piace che, se hanno ragione Strack e Hanslik, egli non avesse gradito un'acclamazione imperatoria perché pronunciata senza che vi fosse stato spargimento di sangue⁴⁰. Non diremo che bisogna pensare ai tempi. In quel giudizio pronunciato per un motivo odioso però c'era almeno la dignità della mancanza di ipocrisia e non la freddezza del cinismo che oggi impera vastamente. Certo, non c'è imperialismo senza sopruso. La storia non accredita che sia meglio essere sopraffatti che sopraffare. Essa, la storia, è giusta però. Pensa lei a fissare i turni ai popoli. Ma gli imperi si sforzano di morire nella più tarda senilità.

⁴⁰ Dio LXVIII 19, 3-4. Vd. P.L. STRACK, *Untersuchungen zur römischen Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts, I. Die Reichsprägung zur Zeit Traians*, Stuttgart 1931; R. HANSLIK, s.v. *M. Ulpius Traianus*, in *R.E. Supplb. X* (1965), coll. 1096 e 1098. Per la questione della non accettazione 'ufficiale' dell'acclamazione, si vedano le riserve in contrario in G.G. BELLONI, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (Zecche di Roma e imperatorie)*, *A.N.R.W.* II 1, 1974, pp. 1121-1122.



1



2



3



4



5



6



7



8



3

CAST II

9



10



10

11



12



13



14



15



16



17



18



19



20A



20B



21



22





Nota su Iulia Domna MAT. AVGG. MAT. SEN. MAT. PATR. e sui prodromi dell'ascesa della donna imperiale, da «Archeologia Classica», 55, 2004, pp. 393-398

NOTA SU IVLIA DOMNA MAT.AVGG.M.SEN.MAT.PATR. E SUI PRODROMI DELL'ASCESA DELLA DONNA IMPERIALE

La definizione di un'imperatrice come *MAT.AVGG.MAT.SEN.MAT.PATR.* è nuova e singolare di Giulia Domna (*Fig. 1*). La consorte di Augusto era stato proposto fosse definita *mater patriae*, ma era stata una semplice questione di servilismo dei senatori¹. Con tale titolo Giulia Domna compare su aurei, denari, sesterzi e dupondi². Esso include tutti e tre gli elementi costitutivi dello Stato. Anzitutto l'affermazione del principio dinastico, anche se fittizio in linea ascendente, come appunto quello di Settimio Severo, ma concreto nella aspettativa di quello discendente grazie ai figli Antonino (Caracalla) e Geta. È inutile domandarsi se fu veramente Giulia Domna a suggerire a Settimio, con persuasione impositrice, di costituire loro le premesse dell'impero. La notizia della *Historia Augusta*³ secondo la quale Settimio Severo aveva desiderato di essere sostituito da Pescennio Nigro e Clodio Albino se gli fosse successo qualcosa, *sed postea et filiis iam maiusculis studens et Albinus amori invidens sententiam mutasse atque illorum utrumque bello oppressisse, maxime precibus uxoris adductus*, è fin troppo coerente con i fatti come si verificarono per far escludere che a manovrare le cose sia stata effettivamente Giulia Domna.

Nella scritta, l'omessa citazione come consorte di Settimio Severo, quando la dichiarazione del rapporto coniugale con l'imperatore era pur stata in monete di Faustina senior dalla titolatura *FAVSTINA AVG.ANTONINI AVG.P.P.*, non è segno minimamente di una posizione meno privilegiata e tanto meno di una separazione ideologica dal consorte, ipotesi che non avrebbe senso. Il motivo è semplicemente da ricercare nel fatto che in queste monete Giulia Domna assume in maniera specifica la propria condizione di madre per indicare gli obiettivi sui quali estende la sua benevolenza attivamente determinante nella regia non solo ideologica dell'impero.

Nell'enunciato, la premura materna nei riguardi del supremo consesso dei senatori, sempre onoratissimo anche dall'opinione pubblica fino alla fine dell'impero, lo colloca esplicitamente ad un livello subordinato. Ciò corrisponde alla situazione che conosciamo e che è chiara, nella maniera più concreta, nella ben nota sottrazione al senato del diritto

¹ TAC., *Ann.* 1, XIV: *Multa patrum et in Augustum adulatio.*

² RIC IV/I, p. 89, 273 Aureo, p. 310 Sesterzio, p. 312 Dupondio. *BCMRE* IV, t. 74, 2.

³ IUL. CAP., *Clodius Albinus* III, 5.



Fig. 1. Dupondio di Giulia Domna, con la definizione di Madre degli Augusti, del Senato e Madre della Patria.

di giudicare i propri membri. Con i Severi si chiarisce quindi il criterio gerarchico nel rapporto imperatore-senato, che ancora il Panegirico di Plinio a Traiano si era sforzato di nascondere con acrobatici giri di parole e, se mai si possono definire così, rispettabili equivoci di concetti. Ora da queste ambiguità verbali siamo ormai fuori. In verità i senatori di Traiano (PLIN., *Pan.* 45.5) non esitavano ad affermare il loro amore filiale per l'imperatore: *Flexibiles quamcumque in partem ducimur a principe atque, ut ita dicam, sequaces sumus*. Ma ora i senatori hanno, oltre al padre, ... anche una madre!

Nella soluzione del problema dell'aspetto costituzionale del regime, a giudicare da queste monete, pare che Giulia Domna abbia avuto una parte di primo piano o, forse meglio, che ve l'abbia condotta Settimio Severo stesso. La questione non è solo politica nel senso di una tem-

perie contingente legata all'appartenenza di Giulia all'Oriente e di Settimio Severo all'Africa romana pur con tutto il peso che queste origini etniche e ambientali hanno. La questione coinvolge certamente la condizione evoluta della donna per lo meno di rango elevato, non solo nell'ampio ambito di libertà ma anche nell'attivo inserimento sociale.

La protezione ostentata si estende poi alla patria, che ha implicito anche il *populus*. L'elaborazione sulla falsariga dell'endiade emblematica *senatus populusque romanus* ci pare evidente. Particolarmente con questa ultima definizione, ora il titolo di *pater patriae* dell'imperatore, tradizionalmente reso più solenne dalla iniziale, e poi rientrata, *recusatio*, trova una sua equivalenza, sia pure approssimativa e sprovvista della tradizione del *pater patriae* che risaliva all'età repubblicana.

Giulia Domna è definita *Mater patriae* anche in epigrafi come sull'arco trionfale di Assuras⁴, e in una di Numidia⁵ presso Lambesis. A Siccae Veneriae⁶ inoltre è detta anche *Mater totius domus divinae* ed a *Cartago Noua*⁷ lo è anche dell'*universi generis humani*. Quest'ultima assunzione di tutela circonfonde Giulia Domna delle attribuzioni di *Salus* ma le dimensiona al valore terreno della protezione umana che può consentire un paragone con l'imperatore Didio Giuliano definito in monete come *RECTOR*

⁴ Oggi Hendir Zanfur (anno 215). *ILS*, 437.

⁵ *ILS*, 450.

⁶ *ILS*, 482.

⁷ *ILS*, 485.

ORBIS⁸. In denari di Settimio e di Caracalla⁹ la scritta *Rector orbis* accompagna invece solo la figura di *Sol*. Non indicando la figura né dell'uno né dell'altro imperatore, si affaccia l'idea che questa, per dirla impropriamente, esclusione, fosse intenzionale. Motivo poteva esserne il proposito di evitare una sproporzionata analogia tra l'uomo e un dio. O, all'opposto, la definizione fu considerata di importanza secondaria al confronto di altri temi giudicati più efficaci nei riguardi del programma dell'autoesaltazione dei Severi. Del resto la definizione di Giulia Domna sull'epigrafe di Cartagine può essere più dovuta a un'enfasi elogiativa di spirito adulatore che a una proclamazione autonoma dell'imperatrice di essere investita anche di quel carisma. Ma, nello stesso tempo, l'universalismo, che è esplicito nella dizione, sfiora con forza la sfera trascendentale e non può essere compreso nel suo valore se non si tiene conto sia della origine siriana di Giulia Domna, sia dei notati fervori religiosi del periodo, sia, infine, non appena si osservi il fatto in retrospettiva, dell'incipiente procedere verso il concetto della divinità dell'imperatore. Non ripetendosi in monete tale definizione, il dubbio che vi sia stata una forzatura è inevitabile. Ma è difficile, praticamente impossibile, cogliere il limite di separazione tra l'ideologia sincera e quella pronunciata per gusto di retorica o, eventualmente, di concezione preminentemente locale. E un fatto sta che già al tempo delle guerre civili del 68/69, monete anonime avevano invocato o affermato l'assillo della *Salus generis humani*. Ma la comparsa, per quanto obiettivamente risulta, in un sola epigrafe, della stessa espressione trasferita da *Salus* a Giulia Domna deve dissuadere dall'elaborare congetture. L'apparente contraddizione tra un potere conquistato con le armi e la proclamazione della *aeternitas* dell'impero (vd. sotto) trova la sua spiegazione nel sillogismo più coerente nella consapevolezza che la sola forma di regime è quella imperiale. E ciò non può, ad un certo momento, non lavorare a favore dell'immagine dell'imperatrice. Anche se qui essa viene così chiamata per facilità di discorso, in realtà la consorte dell'imperatore non ebbe mai un titolo indicativo del potere imperiale e non l'ebbe neppure Giulia Domna. Il consueto titolo di *Augusta* era stato conferito già in precedenza a donne della famiglia, per esempio a Matidia, nipote di Traiano. Il suo valore era onorifico assai più di quanto indicasse un'autorità specifica e attiva.

A creare tale posizione a Giulia Domna certamente valse l'impostazione "provinciale" del governo di Settimio capace di rivedere taluni aspetti della tradizione. Inoltre l'accennata, definitivamente chiarita, subordinazione del senato determinava l'emergere sempre più distaccato e inconfrontabile dell'imperatore e della sua famiglia.

Perché l'assunzione di tali compiti protettori divenisse possibile per Giulia Domna, perché la maternità, da strettamente familiare con la consueta generica sollecitazione alla procreazione suggerita come virtù a tutte le donne con la celebrazione direttamente attinente di *Iuno Lucina*, si ampliasse a obiettivi costituzionali e sociali ritenuti consolidati e immutabili da una lunga tradizione, era stata necessaria una lenta maturazione dell'idea della consorte dell'imperatore nei riguardi specifici della posizione imperiale. Ora è la manifesta espressione di una concezione del regime affermata categoricamente, *de facto* con valore formale, anche nella sede monetale. testimonianza di grande rilievo

⁸ RIC IV/1, p. 15, n. 3.

⁹ RIC IV/1, p. 127, n. 287 e p. 218, n. 39.

perché ufficiale. Delle emissioni riproducono tutti insieme i ritratti dei congiunti della famiglia, Settimio Severo, Caracalla e Geta con l'inclusione anche di Giulia Domna. Correda questi ritratti la scritta *Aeternitas imperi*¹⁰, gratificando oggettivamente i personaggi per la loro posizione al vertice del potere e insieme affermandoli come garanti e attivi artefici dell'impero. L'inserimento diretto della consorte nell'ambito intimo della dinastia, in tal modo attivamente determinante dei destini di essa e dell'impero, è uno dei fatti che illuminano la realtà storica in cui la *auctoritas* augustea si era venuta trasformando cristallizzandosi in autoritarismo aperto. Provenienza provinciale africana dell'imperatore e sposa siriana, allargano il varco all'ingresso della mentalità del potere dispotico orientale.

La svolta impressa da Settimio Severo è quindi perentoria nell'abolire ogni reticenza e non solo nel non velare una condizione della consorte semplicemente collegata con la preesistente solenne immagine matrimoniale di una coppia esemplare. Si tratta comunque di una soluzione che sanziona, completandola, una situazione che era già in atto in alcuni considerevoli aspetti. Soluzione empirica, già per questo non ci si può aspettare una strutturazione organicamente coerente della "teologia" imperiale, se si può adottare questa definizione.

Un'elevazione della consorte ad un livello pari a quello dell'imperatore però non si verificò, e non si verificherà mai, nella storia dell'impero romano. Ciò costituisce il limite permanente della struttura che stabiliva l'equilibrio della coppia imperiale nella quale è difficile ammettere che l'autorità della consorte fosse, almeno ufficialmente, molto più che morale. Si dà il caso però che se la consorte sopravvive al marito, detiene i segni della sua posizione imperiale, anzitutto il titolo di Augusta e si può procedere alla sua divinizzazione. È ben noto che questo onore risale ad Augusto nei riguardi di Livia.

Il caso di Agrippina, che si presentò nella sua posizione di madre di Nerone su monete che recano anche la sua effigie, non costituisce un vero e proprio precedente perché legato ad una circostanza particolare, ossia la giovane età dell'imperatore. Inoltre l'aver collocato Nerone sotto la tutela del senato, almeno ufficialmente precludeva ad Agrippina ogni potere. È però un dato di fatto che, per quanto di riflesso, si manifestava la rilevanza della moglie del defunto imperatore e madre del successore.

Il primo imperatore a introdurre l'aspetto veritiero, e non una parvenza, di autorità particolare della consorte, fu Antonino Pio. Il tempio della Diva Faustina fu il primo, e forse il solo, eretto da un'imperatore alla consorte. E l'istituzione, anch'essa dopo la morte, delle *Puella Faustinae* traduceva sul piano concreto quell'autorità che prossima alla soglia della sovrumidità. In un aureo, al D/, è l'immagine di Faustina¹¹ dalla lussuosa acconciatura dai capelli a onde, avvolte a spirali, trattenute da nastri, forse adorni di perle, e un rocchetto rotondo alla sommità della testa, un'acconciatura dalle sagomature delle masse dei capelli articolate con moderazione ma in maniera netta. Poiché anche la moda è espressione di un'epoca, si può vedere in questa acconciatura, straordinariamente lussuosa ma severa e composta, uno spirito elettamente aristocratico, esteriorizzato con immediatezza visibile, e che appare calcolato al di là della pura vanità

¹⁰ RIC IV/I, pp. 111, 114, 115 *et passim*.

¹¹ BMCRE IV, tav. 8. n. 3.



Fig. 2. Aureo di Faustina senior con la celebrazione delle *Puellae Faustinianae*.

femminile. Un'acconciatura che appare concordare con l'atmosfera straordinaria, ammaliante, della corte grazie alla sottile trama, che lavora invisibile e che pur ottiene un ricordo riconoscibile della cultura, del gusto, degli orientamenti sociali e politici. Nulla c'entra se poi tale moda fu adottata da altre dame e nemmeno se non fosse stata inventata per Faustina stessa per prima.

L'espressione del capo eretto è solenne. La scritta è DIVA AVGVSTINA. Al R/ l'eccezionale importanza che Antonino intende dare all'istituzione delle *Puellae Faustinianae* è espressa già nella monumentalità della costruzione, in sostanza, in sé e per sé, nulla più di un palco (Fig. 2). Su due piani, la parte inferiore è una semplice struttura la cui funzione di sostegno della parte superiore è tuttavia usata per accogliere le bambine, in braccio alle madri e ai padri, ammesse al sussidio. Il piano superiore è delimitato ai lati da una colonnetta sormontata da capitello mentre la linea dell'architrave è adorna con un motivo vegetale a due girali affrontati al centro. Antonino Pio tiene un *volumen* e ad un tavolino siede un uomo, al cui fianco si china una donna, nell'atto di maneggiare dei documenti. La scena rispecchia sicuramente in un certo qual modo una costruzione provvisoria eretta a Roma in occasione dell'inaugurazione della cerimonia e presumibilmente riutilizzata nelle stesse occasioni successive.

A parte che ora l'istituzione è a nome della consorte e che è speciale per le femmine, un confronto con l'iconografia degli *Alimenta Italiae* di Traiano¹² invece estese ai due sessi, provvedimento definito con spirito patriottico più che sociale (*Italia*, e non con un termine che richiamasse direttamente ai beneficiari), dà l'idea immediata di come l'apparato iconografico di Antonino Pio, se non è meno solenne della severa sobrietà traiana, certamente è improntato da un sapore familiare alieno dalla spersonalizzazione burocratica. Una sorprendente novità perché proveniente dalla corte imperiale.

¹² *BMCRE* III. p. es., t. 32, n. 2.

Su denari fu raffigurato anche il tempio della Diva Faustina, AED.DIV.FAVSTINAE¹³. La testimonianza di queste monete assicura però che le statue che ne ornavano il tetto erano di carattere virile, ossia una quadriga alla sommità e Vittoria ad entrambi i lati. Non sono invece identificabili le statue collocate su una base davanti alle due colonne esterne del tempio esastilo; lo stesso tempio torna su aurei¹⁴.

Alla morte della consorte Faustina iunior, Marco Aurelio emise aurei e denari, sesterzi con al D/ l'effigie con la scritta DIVAE FAVSTINAE PIAE e al R/ Faustina seduta¹⁵ con il capo nimato, lo scettro e il globo sormontato dalla Fenice, simbolo di eternità. Ma il fatto veramente importante è che davanti a lei vi siano tre insegne militari collocate su una base. La scritta recita MATRI CASTRORVM. La consorte dell'imperatore rivela così un suo intervento nell'istituzione degli eserciti, intrinsecamente più aliena dallo spirito femminile, se non fosse che la sua comparsa fra di essi è professata come protettrice. Una protezione che è difficile cogliere nei suoi precisi propositi e impegni. L'adozione del simbolismo delle insegne, in certi casi esaltata dalla figura di Vittoria, anziché di soldati, sembra rapportare piuttosto alla funzione bellica che non alla umana comprensione delle durezze e dei pericoli della vita militare, anche se l'attenzione a questi gravi problemi è da includere. Ma se questa attribuzione fosse avvenuta solo dopo la morte, non si tratterebbe di un'azione interpretabile alla stregua di una specie di funzione vera e propria. Si assisterebbe però all'elevazione di Faustina ad un potere trascendentale. Comunque, un qualche nesso, ovviamente non tecnico ma umano, è da intravedere con le *Puellae Faustinianae*. Faustina iunior è definita nello stesso modo ancora vivente in un sesterzio¹⁶. Con il velo sul capo e la cassetta dell'incenso nella sinistra, sacrifica con la patera su un'ara collocata davanti a tre stendardi su uno dei quali svetta la figura di Vittoria. Anche in questo caso la maternità si realizza mediante l'aiuto divino. La stessa raffigurazione sarà adottata da Giulia Domna¹⁷. E allo stesso modo Crispina era stata chiamata, anch'essa ancora in vita, in sesterzi del tempo di Commodo¹⁸.

GIAN GUIDO BELLONI

SUMMARY

The article examines the ideological and political-institutional significance of the titulature of Julia Domna as MAT.AVGG.MAT.SEN.MAT.PATR., which appears on aurei, denarii, sestertia and dupondia. Through analysis of her coins and comparison with coins of other empresses, the increasing importance of the role of the wife of the emperor is revealed. It is particularly evident in the case of Julia Domna in part because of the "provincial" stamp of Septimius Severus' government.

¹³ *BMCRE IV*, t. 8, n. 14.

¹⁴ *BMCRE IV*, t. 8, n. 14 e t. 9, n. 6 (con la scritta *Aeternitas*).

¹⁵ *BMCRE IV*, t. 67, n. 15 e t. 86, n. 5.

¹⁶ *BMCRE IV*, t. 73, n. 10.

¹⁷ *RIC IV/1*, p. 168, 561 (a).

¹⁸ *BMCRE IV*, p. 766, n. 418.

Appendice.

Dottori in Numismatica / 1. Laurearsi a Milano nell'Università Cattolica. Un'intervista al prof. Gian Guido Belloni, di Giuseppe Giannantoni (da «Cronaca Numismatica», 50, febbraio 1994, pp. 61-64)

[...] I corsi di Numismatica antica tenuti alla Cattolica sono impostati secondo un criterio di lettura storica delle tematiche monetali in relazione con le fonti scritte, le epigrafi ed i monumenti. Non manca lo studio, per chi vuole specializzarsi, dei sistemi metrologici. Ogni anno si danno dai 30 ai 40 esami ed i risultati sono buoni anche perché la materia viene scelta liberamente. Ma per chi si vuole dedicare all'archeologia l'insegnamento e l'esame di Numismatica sono praticamente irrinunciabili, mentre sono sempre consigliabili agli studenti di storia antica. In quanto alle tesi sono piuttosto rare, dato che si esige molto impegno e la conoscenza di tre lingue straniere (tedesco, inglese, francese), oltre al greco e al latino.

Grazie al professor Belloni, l'insegnamento di Numismatica alla Cattolica è stato il primo ad essere condotto anche su monete originali. Per legati e per acquisti con i fondi ministeriali, infatti, la Cattolica ha una sua discreta raccolta di monete. Allo studente se ne dà una per volta insieme con una descrizione ed un commento scritto piuttosto ampio. In questo modo lo studente fa un'esperienza diretta della moneta, la percepisce - sottolinea Belloni - anche in maniera tattile. Il suo spirito di osservazione e di giudizio si affina. È la parte del corso che riscuote sempre grande interesse. "Mi creda - aggiunge il docente universitario - è bello vedere dei giovani così attenti e impegnati, che lavorano silenziosamente e, quando suona il campanello della fine della lezione, indugiano a restituire moneta e commento. Naturalmente ciò non dispensa dalle lezioni parlate, che da noi sono quattro alla settimana". [...]

Ma veniamo all'intervista, al botto e risposta con il professor Belloni sui problemi più attuali che interessano il mondo universitario.

Quali sono i rapporti tra numismatica e mondo della cultura?

Lo studio della Numismatica in Italia ha avuto, in questi ultimissimi lustri, un incremento davvero notevole. I rapporti tra Numismatica e mondo della cultura dipendono molto dai singoli studiosi, in ragione proporzionale alla loro apertura intellettuale. A questo proposito, desidererei affermare che credo nella specializzazione solo quando è capace di tenere l'occhio anche sugli aspetti di altri rami della cultura. Per esempio, non si può essere un buono studioso di Numismatica antica se non si tiene aperta la mente sulla storia, le antichità ed anche l'arte universali. In caso

diverso, non si è degli specialisti, ma dei limitati. In sede universitaria, alla Cattolica, siamo in stretta collaborazione con la Cattedra di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana e con quella di Archeologia medioevale.

Qual è il suo giudizio sull'attuale panorama e livello delle riviste e delle pubblicazioni di Numismatica?

Mi sembra piuttosto buono, naturalmente se si tiene conto anche delle riviste straniere. È anche per questo che, quando ero direttore dei Musei di Milano, fondai la *Rassegna di studi archeologici e numismatici. Notizie dal chiostro del Monastero Maggiore*.

Lei è autore di diverse, belle, e sostanziose pubblicazioni e in particolare di alcuni splendidi cataloghi di mostre [...] e di raccolte numismatiche [...]. Come giudica lo stato delle nostre raccolte pubbliche? Il nostro patrimonio archeologico e numismatico andrebbe meglio tutelato e reso fruibile? Non si potrebbero utilizzare gli studenti che seguono i corsi di Numismatica per catalogare il materiale? Non le sembra che, rispetto alla ricchezza del nostro patrimonio numismatico, le mostre di monete e le altre iniziative culturali di carattere numismatico siano ancora poche?

Ringrazio *Cronaca Numismatica* per il suo giudizio, poiché proviene da persone autorevoli. Le domande contengono già le mie risposte... Tutto quello che si è detto, andrebbe realizzato. Ma non possiamo chiedere troppo agli studenti, se poi non si garantiscono sbocchi professionali. Il nostro patrimonio va certamente tutelato, ma occorrono appunto posti di numismatico. Per quanto riguarda la catalogazione, il mezzo più rapido, se veramente si ha intenzione di condurla a termine, è quello della fotografia, con valore d'inventario legale: ossia al retro, timbro e firme, da custodire, anche agli effetti dei controlli. L'ultimo anno in cui io diressi il Gabinetto numismatico di Milano, avevo dato il via all'impresa.

Come giudica, professore, i recenti sequestri di materiale numismatico presso privati e commercianti? Quali potrebbero essere corretti rapporti tra privati e pubblico, a proposito del legittimo possesso da parte dei primi, e del libero commercio delle monete antiche? Lei ha qualche idea o suggerimento, a proposito della modifica od integrazione della famosa legge del 1939?

Lo Stato ha il diritto-dovere di essere informato e di vigilare. Ma la sevizia è dannosa. Per ora, è fumo negli occhi. È paradossale, fino al ridicolo, presumere di esercitare un controllo senza personale veramente preparato: così si ritorna al medesimo problema, senza posti di numismatico in tutte le Sovrintendenze, i furbi continuano imperterriti la loro strada, almeno suppongo. La registrazione delle monete presso

lo Stato si deve limitare alle monete e medaglie d'interesse veramente eccezionale. La verifica, quando si prospettino motivi fondati per farla, dev'essere sollecita, al punto di restituire il materiale *ipso facto*. Il cittadino ha anch'esso i suoi diritti e sarebbe una buona occasione, questa, per rispettarli.

A “Numismata”, il professor Arslan ha chiesto di mettere al bando il metal detector, accusato di rovinare le stratificazioni del terreno, e quindi di rovinare irrimediabilmente l'identificazione e la datazione del materiale da scavo. Lei è d'accordo?

Non ho esperienza personale in proposito. Non ho mai fatto scavi archeologici. Se risulta obiettivamente nocivo, il metal detector va eliminato. Ma l'uso o l'abuso di esso? Questo è il problema...

[...] **Alla luce della sua esperienza, perché uno studente sceglie di seguire il corso di Numismatica?**

In generale, c'è un interesse piuttosto vivo. Poi, come per tutte le discipline, è questione di persone. Non mi pare affatto che l'esame di Numismatica sia più facile degli altri. Naturalmente, non si può pretendere quello che si esige a Letteratura italiana o latina, corredate da un sacco di esercitazioni ed esercizi convergenti. La Numismatica deve però essere obbligatoria nelle Scuole di Specializzazione. Per il resto, rimane il solito problema: poi, che sbocchi ci sono? Il ministero dei Beni Culturali dovrebbe dimostrare maggior impegno, creando posti di archeologo numismatico presso tutte le Soprintendenze. Capisco però che l'Italia ha anche in questo campo un *surmenage de richesse*, che le impedisce di accudire tutto come si dovrebbe.

Concludendo, qual è il suo giudizio sullo stato attuale dell'insegnamento universitario della Numismatica in Italia?

È inutile dire che la definizione della Numismatica come disciplina sussidiaria ha fatto il suo tempo. La Numismatica antica è disciplina quantomai autonoma. Ciò però comporta l'attingere assiduo anche agli argomenti generalmente trattati da altre discipline. Perciò è disciplina nella quale non molti possono riuscire bene. La Numismatica antica penso che diventerà presto obbligatoria per gli studenti di Archeologia. Occorrerebbero inoltre più docenti universitari e più ricercatori. Gli attuali docenti e ricercatori, posso dirlo senza il suggerimento dello spirito di corpo, lavorano con grande competenza e dedizione. Sta diventando comunque buona la situazione presso le università. Quando io ho cominciato a insegnare nel 1962, v'erano solo due o tre Cattedre in tutt'Italia, e nemmeno di ruolo.

Questo volume è stato stampato
nel mese di dicembre 2019
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

ΕΡΓΑ ΚΑΙ ΗΜΕΡΑΙ
Gian Guido Belloni (1919-1996)

a cura di
F. AIROLDI, A. BONA, C. PERASSI



EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.22.35 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione);
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-9335-552-0